

ALBERTO ORSINI

# SANTA CROCE: ...E PER CHIESA UNA BARACCA

PARROCCHIA SANTA CROCE  
Rosignano Solvay

*NOTA PER LA PRESENTE VERSIONE INFORMATICA DEL VOLUME:*

*A causa dell'elevato numero di fotografie presenti nell'opera cartacea si rende necessario separare la parte testuale da quella fotografica ed illustrativa per non appesantire il testo scaricabile, più del consentito. Tutte le foto e la grafica relative al testo sono quindi visibili sul sito: [www.lungomarecastiglioncello.it](http://www.lungomarecastiglioncello.it) alla sezione Galleria-Foto-Libri raggiungibile dal menu principale a sinistra e sulla pagina che si apre, cliccando sul bottone "SANTA CROCE...e per chiesa una baracca". Tutto il materiale illustrativo riporta la stessa numerazione e le didascalie presenti nel testo.*

Alla compagna della mia vita.  
Ora mi guida da Lassù.

## **Prefazione**

Questo piccolo, ma puntuale libro che riporta la storia di una baracca di latta usata come Chiesa ed altre notizie interessanti che vi ruotano intorno, scritto con puntigliosa ricerca dal nostro parrochiano Alberto Orsini è un'opera preziosa sia per quanto riguarda la stesura che la disposizione del materiale mediante una personale ricerca e approfondimento di quanto è stato possibile trovare, sia presso le istituzioni che nei ricordi delle persone.

Non sarà una fatica che esaurisce l'interessante vicenda del nascere della nostra Parrocchia di S. Croce, ma il lavoro fatto è stato serio, documentato e ben sviluppato: rivela la pazienza dell'autore che, a nome di tutta la comunità, ringrazio di vero cuore.

Sarà una piacevole lettura, oltre che di grande utilità per comprendere la storia direi sofferta e al tempo stesso avvincente di questo territorio del Comune di Rosignano Marittimo, circoscritto nella frazione "Solvay".

*Sac. Paolo Pacifici, parroco*

## **La chiesa di Santa Croce**

### **Una croce e la Croce**

Ero solo, in Cina, per incarico dei miei superiori.

Cercavo una chiesa cattolica, ma al mio povero inglese sembrava difficile accordarsi con un inglese affiorante, con una cultura cinese che con difficoltà accettava una cultura occidentale.

Finalmente un lampo di luce, non sulle labbra, ma nella mano del mio interlocutore dalla quale sporgeva l'indice destro che andava a sovrapporsi all'indice della mano sinistra. Allora il suo inglese divenne più comprensibile quando esclamò: «ma allora lei cerca una casa con sopra una cosa fatta così. "Appunto una croce"». Ma ci corre una bella differenza, ma ci corre una distanza infinita tra una "cosa fatta così" e una croce. Lo strumento infatti, quando viene usato per impedire un passaggio o peggio ancora per diventare un cavallo di Frisia che separa due nemici; qualche volta poi, lo strumento croce, serve come segno di moltiplicazione, ma allora ha bisogno di altri segni che l'accompagnano e spesso persino come segno di cancellatura. In queste funzioni la cosa fatta così è veramente povera. Allora, come Croce, non ha più bisogno di traduzioni, essa diventa il punto di convergenza tra terra e cielo, sostituisce il più grande appuntamento della storia tra l'uomo e Dio; diventa persino una cattedra dalla quale si insegna la parola più bella del mondo che è l'amore. E ancora essa giunge sino a piegare le sue leggi e strutture per diventare un altare, per il primo e più grande sacrificio su lei viene celebrato con il coinvolgimento della Trinità.

E ora, caro lettore, non protestare perché credevi di leggere un edificio di Rosignano Solvay, e io ti ho portato in Cina; immaginavi di incontrare strutture architettoniche grandiose e invece hai faticato tanto per una "cosa fatta così".

E adesso ti accorgerai che era necessario parlarti di una "cosa fatta così" per presentarti una chiesa e, proprio come avviene con una persona, per farsi conoscere, deve prima presentarsi con la qualifica più importante, quella del suo nome, che in questo caso è Croce. Ma questo nome che appartiene alla storia e alla Trinità per realizzarsi pienamente deve incarnarsi.

E l'incarnazione è sempre difficile, perché viene ad incontrarsi e a scontrarsi con interessi umani, magari economici, viene a moderare pretese; soprattutto inalbera vessilli di ideologie contrastanti di differenti criteri educativi.

## **La Croce sulla via della Passione**

Era dunque naturale che la croce crescesse sulla via della Passione, perché sua via è la Passione. “Stazioni” di questa Via Crucis nella crisi faticosa della chiesa furono le tante serate di dibattito nelle aule del comune; le tante ore di discussione per accordare visuali diverse; soprattutto la croce vista la sua vocazione di pazienza attraverso la presenza attiva dei parroci e del consiglio pastorale, presenti con costanza, con equilibrio e con saggezza.

Man mano che l’edificio viveva la passione, crescendo come “edificio chiesa” e come “edificio spirituale”, si imponevano nuovi problemi pastorali e teologici. Questi, tradotti dalla storia, dalla teologia e dall’arte sono la Croce e il Crocifisso.

Si deve preferire la croce con la presenza del Cristo sofferente e morto oppure la Croce nuda nella semplicità del legno?

Artisticamente si potrà trovare maggiore emozione in quel volto che traduce amore e sofferenza. Ma ricordiamoci che la salvezza nostra ha le sue radici nel Cristo morto e risorto.

Nei primi secoli la Chiesa preferiva il nudo legno per indicare e cantare la resurrezione. Perché la Croce è fonte di tutti i frutti della resurrezione. E l’architetto è riuscito a tradurla nella struttura leggera dell’edificio. Quando ti accoglie, infatti, ti senti non chiuso, ma aperto verso il cielo. Le strutture allora non sono pesi, ma ali. Merito di questa elevazione spirituale della croce va all’architetto, ma anche al parroco don Cantini che lo ha accompagnato con opportuni e costanti consigli. Frutto della stessa ispirazione è il confessionale che invita l’uomo al raccoglimento e rivela la misericordia di Dio. È lo stesso spirito umano e divino che ispira la cappella del Santissimo, opera questa del Cantini.

Ulteriore arricchimento, sintonizzato al complesso, è l’austero battistero, frutto dell’intuizione artistica di Mimmo de Cesare.

### **Vitalità pastorale attorno alla croce.**

Ma l’architettura e l’arte non hanno dimenticato la folla che era sul Calvario attorno alla croce. C’erano le Marie e Giovanni, ladri e bestemmiatori, credenti e indifferenti. La chiesa di Santa Croce li ha ritratti in un bellissimo riquadro in cui le tante formelle, non sono state date in commissione ad un artista, ma ai fedeli di oggi che sono i discendenti della gente che era sul Calvario. Attorno alla croce c’era tutto un popolo che non viene dimenticato nell’articolazione architettonica dell’edificio. È stato l’intervento di don Paolo che ha voluto tante sale di riunione così, anche in questo modo, ha tradotto la fecondità della croce attraverso i luoghi comunitari di catechesi, di educazione familiare, di preghiera, di ricreazione con strutture sportive e preziosi spazi all’aperto.

### **Con il Santo Padre, dal passato al futuro.**

Ogni persona ha un suo giorno natalizio. È importante, è festoso, perché richiama il dono della vita nell’amicizia. Per la chiesa di Santa Croce, tenendo presente che tutti i giorni sono festivi perché ogni ora è salvezza della Croce, ma c’è un giorno che resta eccezionale il 19 marzo 1982 che celebra la visita del Santo Padre, Giovanni Paolo II, a Rosignano.

Erano le 7,30 del mattino, quando mi presentai allo sportello dell’elicottero che portava il Papa. Sapevo che avrei incontrato mons. Monduzzi, primo responsabile di tutti i momenti della visita.

Avevo preparato, in previsione della giornata, un saluto particolare, quando dissi: «Monsignore, mi saluti adesso perché non so se alla fine della giornata vorrà ancora salutarmi», tante erano le iniziative che con il consenso del Santo Padre avrebbero riempito la giornata.

Si apriva infatti un momento solenne di una giornata destinata ad un valore storico.

Iniziava così un incontro di due protagonisti: il bianco Santo Padre e il bianco masso, roccia del lavoro di tutti i giorni destinato a diventare Altare.

Il Papa lasciava la parola di inizio al masso bianco. Potemmo così ascoltare le voci di tante vittime del lavoro e con loro le sofferenze non spente dei familiari. Ma anche altre voci venivano dal masso: i morti in Polonia; i tanti giovani deportati che non avevano avuto la fortunata sorte del Santo Padre di essere assunti per lavorare alla Solvay di Polonia. Comprensibile quindi la commozione dei presenti quando il Santo Padre volle ringraziare i dirigenti di ora per i dirigenti della Solvay di allora.

Ma ancora voci dal masso! La voce degli operai del consiglio di fabbrica che salutano l'ospite eccezionale seduto nelle panche con loro; si presentano, protestano, chiedono, e poi, si dispongono ad ascoltare il Santo Padre, dopo un intervallo di riflessione sul lavoro

È voce anzitutto di questa nuova chiesa di cui benedice la prima pietra. È un gesto che riassume i faticosi anni in cui questo tempio, prima di ospitare solennemente un papa, nasce in un negozio. E non stupisce che sia così perché la messa celebrata in un negozio fa Chiesa di tutto un popolo: dal momento che nell'amore il gesto più piccolo e povero acquista valore infinito. Come la Croce.

Ma questa Chiesa continua a crescere povera come quando diventò più grande, ma semplice povera baracca. In essa il prezioso parroco, compianto don Vuchich, per valorizzare le offerte passa il giorno nella preghiera, ma anche la notte destinando un angolo della baracca a sua abitazione.

Ma questa chiesa povera diventa anche testimonianza di carità quando apre le sue braccia al popolo mussulmano: così mentre cresce la chiesa dei cattolici la baracca diventa moschea.

A questo punto voci di operai e voce del Papa non fanno più solo un dialogo, ma un coro. Un coro che canta le note del decreto conciliare di nuovo rapporti con le religioni non cristiane.

### **Con tutti verso la Croce; Una Croce verso tutti.**

Quando il Santo Padre, proiettando nel futuro quel masso bianco lascerà alle spalle le belle e invitanti porte, valorizzate dalle luminose vetrate, c'è un altro coro che si raccoglie fuori della chiesa. Questa è l'immagine più bella della parrocchia di Santa Croce. Queste grandi porte dovranno sempre stare aperte, e soprattutto aperte dal raccoglimento dell'Eucaristia verso il mondo. Perché, nella vita pastorale di una parrocchia, più importante del numero di coloro che vanno in chiesa, ha valore la testimonianza di coloro che escono dalla chiesa. E' un popolo di credenti e non credenti che aspettano la salvezza della croce. E l'attendono dai credenti che attraverso i misteri celebrati in chiesa sono diventati quella "piccola cosa fatta così" che è la Croce di salvezza.

*Alberto Abbondi, Vescovo*

### **Perché queste pagine**

E' molto semplice. Ho portato una copia del mio primo libro - la nascita e vita del Gruppo Donatori di Sangue dei dipendenti della Soc. Solvay - a don Paolo Pacifici, il parroco di Santa Croce, una delle due parrocchie di Rosignano Solvay, e dopo qualche giorno mi ha chiesto di fare qualcosa sulla prima chiesa di Santa Croce, quella prefabbricata in lamiera. Quella che secondo gli stati d'animo era la Chiesina di latta oppure la Baracca. Quando don Paolo chiede qualcosa... non so proprio come faccia ad essere così convincente. E' stato così che ho iniziato questo secondo viaggio oltre l'alluvione, dato che anche questa storia ha le radici negli anni sessanta e l'alluvione del '93 si è portata via, tra le tante cose, anche l'archivio parrocchiale. Appena ho cercato di riordinare le idee sono iniziati i dubbi e le incertezze. Ho pensato proprio di non farcela. Il periodo difficile che avevo appena passato mi aveva debilitato, non solo fisicamente. La consapevolezza di non trovare la documentazione necessaria senza banali scopiazzature, ma riuscire a portare testimonianze, la quasi certezza che la memoria delle persone da contattare si era come diluita, sfuocata nel tempo hanno procurato momenti di dubbi e ripensamenti.

Questi momenti sono stati superati; nell'archivio parrocchiale ho trovato delle foto - tra queste ho rivisto con commozione quelle che don Sirio Vieri, l'arciprete di Santa Teresa, nel '64 - '65, mi chiese di scattare alla piazza dove sarebbe dovuta sorgere una chiesa per una nuova parrocchia.

Ho ritrovato, grazie a Nino Lipparoni, una raccolta quasi completa de IL TARLO, un periodico che negli anni 60 - 70 veniva pubblicato qui a Rosignano Solvay, dai ragazzi del CTG, e tra i redattori c'ero anche io.

Ho trovato la memoria prodigiosa, e preziosa, del sig. Foresto Potenti, quella dei fratelli Sergio e Alessandro Bianchi, allora poco più che bambini, e quella di tante altre persone che mi hanno raccontato molti piccoli particolari che messi insieme hanno fatto una storia: quella di un semplice prefabbricato in lamiera che è rimasto nel cuore di tante persone. Ho trovato la pazienza della Sig.ra M.L. Fogolari, la curatrice dell'Archivio Diocesano di Livorno, e del sig. Silvano Benvenuti dell'Archivio della Soc. Solvay. Ho trovato la competenza di Leo Gattini e l'incitamento appassionato di un grandissimo amico recentemente scomparso, Manrico Falorni, che negli anni giovanili mi è stato guida nella redazione di Rosignano de IL TELEGRAFO.

Ho trovato anche la passione e la pazienza di Benito Giammaria, che mi ha fatto capire come un PC può essere utilizzato non solo quale semplice macchina per scrivere.

C'è voluto un po' di tempo, ma sono arrivato alla fine. Quale sia il risultato che ho raggiunto non sta a me dirlo. Da parte mia non credo proprio di avere compilato una grande opera, però, credetemi, l'ho fatto con passione, con la convinzione di ricreare una memoria non solo di una comunità parrocchiale, ma di un paese. Memoria che, diversamente, potrebbe dissolversi con il tempo.

Un grazie a tutti.

*Alberto Orsini*

## **La scoperta**

“Imparai”- così si diceva da ragazzotti di primo pelo e saputelli, volendo prendere in giro quelli un po' meno istruiti - questa piazza all'inizio dell'estate del 1959.

Abitavo a Rosignano Solvay dal settembre dell'anno precedente; però, a causa degli impegni scolastici a Livorno, non conoscevo il paese e fino alle vacanze estive non andai alla scoperta del luogo che ancora oggi mi ospita.

Ricordo che, quella, era una sera addolcita da un maestralino veramente delizioso quando, arrancando su una bicicletta scassata, vidi la piazza.

Certo non mi aspettavo giardini e fontane e prati, ma nemmeno un luogo così trascurato, con un cassonetto per l'immondizia da una parte, erba alta dall'altra. Poi, guardando meglio, notai due mucchietti di pietre, segno inequivocabile di partite a pallone, dove i sassi fungevano da porte.. Più che una piazza mi dette, così a prima vista, la sensazione negativa di essere uno spazio vuoto, una mancanza di vitalità.

Bimbo, cerchi qualcuno? — mi chiese un uomo anziano, di circa settanta anni, che sporgeva dal muretto di recinzione di un orto lì vicino

- No!... guardavo. Come si chiama questa piazza?

- Non ce l'ha il nome. E' la piazza del villaggio.

La parola villaggio mi fece subito ritornare in mente il mai, per me, troppo odiato Leopardi.

- Senza nome? Perché?! Il Comune non glielo ha dato?

- Perché... non è del Comune

- No ?!!!!

- E' della Sorvè, è privata.

- E di cosa se ne fanno in una fabbrica di questa piazza?

- 'N si pole mai sapè.

...e sparì nell'orto. La piazza era, ed è, quella da tutti conosciuta come piazza del Villaggio.

Il nome deriva dal fatto che la piazza è al centro del rione Villaggio Garibaldi e per questo fatto in molti - me compreso — hanno creduto che anche la piazza portasse il nome dell'Eroe dei due mondi. Anche sui giornali locali dell'epoca si parlava, a proposito di questo posto, di Piazza Garibaldi.

Il Villaggio Garibaldi è nato prima della seconda guerra mondiale con un nome più consono all'epoca -Villaggio Ciano - ed ha ospitato per lo più dipendenti della Società Solvay che hanno ottenuto l'abitazione, o i mezzi per costruirla dalla Società belga. Le strade avevano, ed hanno tuttora, il nome dei paesi istriani e dalmati che sono stati teatro, durante la prima guerra mondiale, delle imprese del livornese Costanzo Ciano, noto nella città natale come "Ganascia" per il suo insaziabile appetito nei confronti del cibo e dei quattrini.

Ritornando al nostro rione, è in maggior parte costituito da villette mono e bifamiliari. Fin dai primi anni sessanta non offre grandi possibilità per lo sviluppo urbanistico della parte nuova del paese, quella sopra la ferrovia, e che ha trovato sfogo nel vicino rione di Crocetta.

Questa nostra piazza, la gente comune, come me, non sapeva a cosa potesse servire se non a piantarvi qualche albero, magari seminarci un pò di prato e metterci qualche panchina. Già pensare ad una fontana, od un monumento, era pura utopia.

Qualcuno, in seguito, però avrebbe saputo cosa farvi sorgere: una nuova parrocchia con una nuova chiesa per una comunità in piena espansione. Fu così che il futuro della piazza divenne anche futuro della nuova parrocchia.

Questa, della nuova chiesa, è storia raccontata da Trento Paladini nel suo libro "Santa Croce — una chiesa ed una comunità nuove a Rosignano Solvay" edito nel 2002 da Aquarius. Noi ripercorreremo con queste pagine i primi passi della nuova Comunità, passi che ci hanno portato ad avere per chiesa un prefabbricato metallico: la BARACCA.

*Foto 1 - Pianta topografica con indicazione del prefabbricato.*

*Foto 2 - La piazza vista dall'angolo Via Buccari e Via Misurata.*

*Foto 3 - La piazza vista da Via Misurata verso monte.*

*Foto 4 - La piazza vista dall'angolo Via Quarnaro-Via Pola.*

*Foto 5 - La piazza vista da Via Buccari*

## **Quegli anni**

Siamo agli inizi degli anni '60 e la vita del paese scorre tranquilla, anche se prende a serpeggiare, soprattutto tra i giovani, un certo malessere.

Il "boom economico" sta sgonfiandosi per diventare quella che sarà definita inflazione "galoppante". Ma non è solo la parte economica che cambia. Si vuole sempre qualcosa di nuovo; non ci si accontenta più della vita pianificata dei genitori, racchiusa nel trinomio scuola - lavoro - famiglia.

La scuola è sempre quella organizzata secondo i dettami del filosofo Gentile, antecedenti la seconda guerra mondiale, ed è ritenuta solo fonte di nozionismo.

Il lavoro inizia a scarseggiare, in modo particolare per chi vi si avvicina per la prima volta.

Il matrimonio non è più l'atto sacro ed inviolabile che conferisce una patente di maturità ai coniugi. Diventano, sia il matrimonio religioso come quello civile, una pura formalità burocratica: tanto vale riunirsi in comunità e formare delle famiglie aperte. Come qualcuno dirà in seguito, è "il passaggio dal doppiopetto ai jeans".

Inizia così un periodo di "contestazione globale" e, soprattutto nei paesi anglo-sassoni si parla di "disobbedienza civile" e di "diritti civili". Uno degli ispiratori della contestazione è Jack Kerouac che ha scritto, nel 1957, il romanzo "Sulla strada" (OnThe Road) destinato ad una generazione (quella beat) che deve "andare sempre e non importa dove".

Prende piede il movimento degli "hippies" o figli dei fiori. E' un movimento il cui nome viene da "hip", che vuol dire "in alto", e la sua nascita convenzionalmente, almeno da alcuni studiosi, è stata fatta risalire al 22 novembre 1963, data dell'assassinio del presidente USA John Fitzgerald Kennedy. JFK, sui giornali viene indicato con questa sigla, è ritenuto un combattente contro il riarmo e contro il razzismo: un uomo che si adopera per la possibilità di una società più giusta e il suo assassinio è inteso come la fine di tante speranze di un nuovo corso: del "new deal". Quello degli "hippies", che tra l'altro contestano vivacemente la guerra nel Vietnam, è un movimento non molto ben visto dalla gente normale e dai politici. In Italia sono più noti come capelloni

dall'abitudine di portare capelli molto fluenti e c'è stato chi, articolista di fondo di importanti giornali, ha chiesto l'intervento dell'esercito armato, però di DDT. La fine della guerra del Vietnam, nel 1975, infine toglie ai figli dei fiori il motivo per continuare la propria protesta.

Naturalmente queste idee degli hippies, o figli dei fiori o capelloni che dir si voglia, non sono condivise da tutti e a loro volta vengono contestate.

Su ILTARLO, febbraio 1967, il direttore Pier Mario Pucci scrive:

Protestare è di moda, oggi. Parole, azioni, musiche, scritti, abbigliamento, acconciature, tutto è buono per disapprovare, per opporsi a qualcuno o a qualcosa. Chi non protesta è considerato un debole, una vittima della società e dei sistemi che la governano. Sono sorte le cosiddette linee verdi, gialle, rosa ed altre che in una miriade di colori risultano la chiara espressione di un conformismo esasperato e vuoto. Si chiede pace, giustizia, libertà, amore; si vuole un mondo più sano e bello. E ben venga questo mondo migliore, questa era meravigliosa in cui agnelli e leoni pascoleranno insieme e berranno alla stessa fonte.

Ma protestare non basta, come non basta affermare di essere malati per guarire da un qualsiasi morbo. Sarebbe troppo bello. E allora? Allora occorre preparar questo mondo migliore, occorre agire e soprattutto credere nell'avvenire, adoperarsi con tutte le forze di cui si dispone. Troppo poco farsi crescere i capelli, troppo poco cantare che se sei buono ti tirano le pietre e se sei cattivo te le tirano lo stesso. E' una sassaiola fine a se stessa

Pier Mario in questo articolo intitolato Protesta contro la protesta esprime il pensiero di un venticinquenne, uno dei tanti che non approvano il movimento di contestazione chiamato, dall'anno in cui ha maggior diffusione in Italia, "il 68".

Qualche numero dopo, Trento Paladini, sempre su IL TARLO, pubblica un articolo:

Tutti hanno conosciuto la protesta dei vent'anni esprimendo il punto di vista di una persona matura che confronta il modo di essere giovani, e di contestare, di due generazioni diverse.

"I giovani contestano; bella forza, sono giovani!...

E', invece, una malattia di quella età. "Averla con i genitori" così come si dice, è la prima forma; una reazione naturale, ad uno stato di famiglia che la natura stessa gradirebbe di vedere compromesso, così come avviene negli animali che, dopo lo svezzamento o poco più, se ne vanno a vivere una vita loro....

....un giovane di 30 anni fa vedeva il mondo con il binocolo rovesciato: raggiungere il luogo della sua ispirazione, la sua città-nascondiglio, era come pensare ad un viaggio lunghissimo, da farsi con mezzi inadeguati... Rovesciando il binocolo, i mezzi di trasporto si sono fatti più veloci e disponibili, le orecchie più attente (se non altro per una forma qualunque di impiego del tempo libero!) ed una fame che, se Dio vuole, non esiste più'. Allora ciao babbo, ciao mamma, mi state sulle scatole e me ne vado. Una partenza, quindi, prima del matrimonio e quindi diversa da quella di 30 anni fa; traumatica, macchè: spesso la cosa si risolve con un lavoro decente trovato nella città luogo di raduno dei contestatori ed in una casetta da dividere con una commessina dagli occhi azzurri portata di nascosto davanti al prete in un attimo di tregua che il prete si consente nella sua quotidiana contestazione ai provvedimenti del Vescovo.

C'è invece la contestazione culturale, quella effettuata dal gruppo che crede di essere il depositario della cultura del mondo...

Anche qui niente di strano: probabilmente molta calma, nelle Università, non c'era nemmeno ai tempi di Curtatone e Montanara, prima della partenza....

...Ma torniamo a noi. Molta parte della contestazione attuale (1967- N.d.A.) si fa sottraendo alla giornata un tempo che il non-contestatore impiega altrimenti. C'è chi dipinge, chi pesca e chi contesta. Avete mai pensato che se tutti gli uomini lavorassero 7 ore al giorno, ed i giovani ne studiassero altrettante le cose andrebbero diversamente? Dopo questa faticata quotidiana i colti si accontenterebbero di un modesto tavolo di bar (o di taverna se così preferiscono) come novelli Gatto, Soffici o Montale, altri se ne andrebbero a passeggio con la commessina dagli occhi azzurri, magari a parlare di libero amore con il prete che si disse...

Vi sono poi i contestatori stanziali, quelli che non se ne vanno ad abitare lontano perchè altrimenti verrebbe meno l'assegno di papà. Allora restano sul posto o, come le starnie, si allontanano di poco

con la fuori-serie che gli consente di ritornare in tempo per il pranzo. In caso di ritardo, il papà in ufficio, la mamma al party, la domestica in permesso con il sergente, lo costringerebbero ad apparecchiarsi una tavola o a mangiare da solo sul frigorifero dopo una mattinata trascorsa ad urlare sotto le finestre del Prefetto....

IL TARLO, poco sopra citato, è stato il mensile del Gruppo Croce del Sud di Rosignano Solvay facente parte del CTG, Centro Turistico Giovanile. Questo Centro, a carattere nazionale, è stata una emanazione della GIAC - Gioventù Italiana di Azione Cattolica- avente per scopo la diffusione di un turismo in forma giovanile e cattolica.

Il nostro Gruppo, voluto a Rosignano dall'allora cappellano Don Giancarlo Pancaccini, è stato fondato nel 1961 rimanendo attivo fino al 1972. Inizia subito a diffondere tra i soci IL TARLO, pochi fogli ciclostilati con lo scopo di far conoscere la vita del Gruppo.

Ma da subito questi fogli si rivelano mezzo di espressione dei giovani che hanno idee da esternare, liberando così il tarlo che li rode dentro.

Ben presto la tiratura del giornalino aumenta e viene stampato in tipografia, raggiungendo la tiratura di 900 - 1000 copie. Se si escludono i vari numeri unici pubblicati da associazioni o enti, IL TARLO è stato l'unico periodico stampato di Rosignano Solvay, negli anni '60 - '70 avvalendosi anche della collaborazione di "firme" del giornalismo professionistico quali Sergio Benincasa, Giampiero Celati, Dino Dini, Giuseppe Isozio, Egisto Squarci.

*Foto 6 — Dan Giancarlo Pancaccini, nel 1962.*

*Foto 7 — Alcuni soci del CTG si esibiscono in un coro durante una "Festa di Natale" nella metà degli anni '60. Da sinistra: Stefano Galeotti, Mauro Granchi, Maurizio Malfanti (seminascosto), Giovanni Colombaiani, Carlo Ferrari, don Gabriele Mura, Sergio Montagnani, Pier Giorgio Ballini, Franco Falagiani, Pino Pepe, Nino Lipparoni, Nico Nuti, don Vincenzo Rovini, Alberto Orsini (seminascosto), Mauro Marchi, Claudio Trafeli, Carlo Bracaloni, Paolo Bracaloni, Giorgio Daddi. Il ragazzo con il berretto è Pietro Bernardini.*

E' questa - i secondi anni sessanta - anche l'epoca della corsa allo spazio e conseguenti medaglie., alla memoria. USA e URSS sono in gara aperta, una gara in cui il prestigio nazionale e gli interessi, politici forse più che scientifici, sono alla base di strabilianti imprese che purtroppo non sempre finiscono nel migliore dei modi.

Pur volando nello spazio e seguendo le più grandi conquiste tecnologiche, l'uomo e la donna sono rimasti gli stessi, come mille anni addietro. E, in quanto "animali intelligenti", se ne rendono conto; si rendono conto che la natura loro è legata ad un volere superiore: per i credenti, Dio.

Per i non credenti, molto spesso, rimane il senso di solitudine e non c'è niente di peggio che sentirsi soli in mezzo alla moltitudine. E' come essersi costruiti un cubo di vetro intorno e portarlo sempre dietro: sei tagliato fuori da tutto il resto, dalla realtà e gli altri non se ne accorgono.

A Rosignano, comunque, si vive in uno spicchio di mondo in cui questi problemi si avvertono di meno. Non che la gente viva nell'oro, ma un lavoro sicuro, la possibilità di fare studiare i figli, una certa sicurezza per la vecchiaia hanno allontanato tanti spettri e dato serenità. I giovani, da parte loro, capiscono che sono stati più fortunati di tanti altri. Molti di loro durante l'estate lavorano. Il più delle volte non lo fanno per aiuto alla famiglia, ma per permettersi il motorino o soddisfare qualche altro desiderio.

Una curiosità: in questi anni '60 una delle spese più ricorrenti per i giovani sono i dischi, rigorosamente a 45 giri. I più venduti a Rosignano Solvay, nel giugno 1968 sono, secondo inchieste pubblicate su IL TARLO:

- 1) La bambola, di Patty Pravo
- 2) Azzurro, di Adriano Celentano
- 3) Piccola Ketty, dei Pooh
- 4) Io per lei, de I Camaleonti
- 5) Ho difeso il mio amore, de I Nomadi

I primi classificati nella Hit Parade rosignanese sono tutti cantanti o complessi italiani.

I primi stranieri, al settimo posto, sono Santo & Jhonny, duo di chitarra hawaiani ed il

primo è di chiara origine italiana, con Love Is Blu, una canzone melodica.

Tre mesi dopo, nel settembre, la classifica è:

- 1) Azzurro, di Celentano
- 2) Il Ballo di Simone, di Giuliano e i Notturmi
- 3) The dock of the bay, di Otis Redding
- 4) Angeli negri, di Fausto Leali
- 5) La nostra favola, di Jimmy Fontana

Si nota che è entrata nella parte alta della classifica una canzone di Otis Redding, musicista americano ritenuto il più grande cantante della soul music. Questo musicista perde la vita, insieme al suo complesso i "Barkeys", in un incidente aereo nel dicembre 1967, ma continuerà ad essere presente nelle Parades fino a meta degli anni ottanta.

*Foto 8 — La copertina del disco più venduto*

*Foto 9 — Una copia del bollettino "Sindacati Cecoslovacchi" pubblicata in italiano e spedita da Praga il 26 settembre 1968, un mese dopo l'invasione russa. Da notare sul timbro postale l'invito, in francese, a visitare la Cecoslovacchia.*

Nei Paesi dell'Est, almeno in alcuni, si respira un' aria nuova. In Cecoslovacchia, siamo nel 1968, un movimento guidato da intellettuali e con grande seguito popolare, riesce a condizionare il governo facendo sperare in tempi migliori. Il fine: "non è il ritorno al capitalismo, ma solo l'unificazione del socialismo alla democrazia: il socialismo dal volto umano".

Questo periodo, noto come primavera di Praga, non durerà a lungo: in agosto interverranno i carri armati sovietici.

### **Inizia l'avventura...**

Ma la nostra piazza?

Credo che si debba ritornare indietro ad una data precisa, quel 4 dicembre 1960, quando don Sirio Vieri fece il suo ingresso nella parrocchia Arcipretura di S. Teresa del B.G.

Ritengo che Don Sirio, senza nulla togliere agli altri, sia stato il punto di partenza di quell'avventura che ci porterà prima ad avere una nuova parrocchia ed infine una chiesa con una casa parrocchiale da invidiare. Ritengo che il miglior profilo di questo sacerdote sia stato tracciato da Suor Paola, della comunità che gestiva l'asilo Mater Misericordiae, e scomparsa nel luglio 2007:

Nell'ormai lontano '60, dopo la morte del compianto Arciprete don Ezio, la nostra comunità collaborò per la preparazione dell'ingresso in parrocchia del nuovo arciprete don Sirio Vieri.

Abbiamo sempre impresso negli occhi un Sacerdote magrissimo, compunto, un po' quasi ieratico, che percorre la navata centrale (è il momento dell'ingresso nella nuova parrocchia -N.d.A.) seguito da un nutrito gruppo di parrocchiani di Guasticce, un po' adombrati perché devono cedere il loro pastore alla chiesa di Rosignano Solvay. Nei primi Contatti di lavoro con don Sirio eravamo colpite dal suo riserbo, che manteneva le distanze, ma esprimeva una certa timidezza personale. Era sua caratteristica evidente la fedeltà assidua alla preghiera quotidiana, sempre prolungata e raccolta.

Spiccava in lui una disponibilità incondizionata per le celebrazioni liturgiche e soprattutto per le confessioni dei fedeli. Il suo temperamento "maremmano" (è nato a Manciano, in provincia di Grosseto —N.d.A.) lo portava ad essere molto cauto nell'accogliere le proposte e nell'aderire ad esse, piuttosto prammatico e ponderato nei confronti delle novità. La sua integrità sacerdotale è sempre stata luminosamente evidente ed il suo desiderio sincero di essere un PASTORE buono, secondo le norme della Chiesa di Roma, traspariva da ogni suo comportamento.

Era una sua caratteristica l'amore per l'ordine e la pulizia della chiesa per la quale si adoperava anche personalmente. In sintesi potremmo dire che sotto un'apparente cortecchia di austerità e diffidenza si nascondeva, ma trapelava a chi sapeva scoprirli, un cuore umano sensibile a tutti i problemi e una adesione convinta e vissuta a Dio, alla Propria vocazione sacerdotale e alla missione affidatagli dalla Chiesa.

Questo giovane sacerdote, 34 anni da poco compiuti, si rende subito conto di due caratteristiche della parrocchia:

- è molto estesa come territorio ed in espansione urbanistica da entrambe le parti della ferrovia.
- La popolazione residente arriva a 11.000 abitanti ed è previsto ancora un aumento. Infatti arriverà a 15.842 alla fine dell'anno 2000.

*Foto 10 — Don Sirio Vieri in una foto del 63.*

La costruzione di una nuova chiesa, ed in tempi piuttosto brevi, diventerà essenziale; pertanto don Sirio si interessa subito perché la Parrocchia di Santa Teresa possa reperire, ed entrarne in possesso, il terreno necessario.

L'unico proprietario di terreni adatti, per estensione ed ubicazione, a tale scopo é la Società Solvay, che già circa trenta anni prima aveva donato alla popolazione la chiesa di Santa Teresa.

Dopo un primo abboccamento con i dirigenti della Società riguardante la possibilità di ottenere quanto necessario - il terreno - don Sirio sollecita la Curia Vescovile a fare una richiesta formale di donazione firmata dal vescovo Mons. A. Pancrazio. In seguito don Sirio gestirà in prima persona, per scelta del Vescovo, tutte le trattative e si rivolgerà direttamente alla Società, rappresentata dal Dr. Alberto Belli, per l'ottenimento del terreno" pro erigenda ecclesia ". Inizia un folto carteggio tra le due parti, la Curia e la Società Solvay & C.ie.

La prima lettera, naturalmente, è quella che mons. Pancrazio indirizza alla SOCIETA' SOLVAY e C.ie:

La Parrocchia di S.Teresa del B.G. in Rosignano Solvay ha una estensione vastissima: comprende circa 9.300 abitanti con 2.695 famiglie.

La Chiesa Parrocchiale è insufficiente in rapporto al numero dei fedeli. Gravitano poi sulla suddetta Chiesa Parrocchiale gli abitanti appartenenti la Parrocchia di Rosignano M.° delle zone Serra Grande - Poggi Paoli - Le Pescine -Villaggio Aniene - con altri 1.000, 1.500 abitanti.

Grande è il disagio e la difficoltà provocata dalla ferrovia, che attraversa e divide il paese in due parti.

La distanza è notevolissima dalla Chiesa Parrocchiale di Rosignano M.° per gli agglomerati sopra ricordati (circa 5 Km) e la distanza è notevole anche per le zone:

Villaggio Ina-Casa alla Bagnolese e Mondiglio (Km 1 e Km 1,5) - Zona di Crocetta e Cinque Strade (Km 1): queste zone sono quelle di maggiore influenza della propaganda comunista, ed essendo le più lontane finiscono con l'essere anche le meno curate dalla Parrocchia.

Si reputa necessaria la costruzione di una nuova Chiesa e la erezione di una nuova Parrocchia, che press'a poco, potrebbe contenere nei suoi confini le seguenti zone:

Serra Grande, Poggi Paoli, Crocetta, Villaggio Garibaldi, Le Pescine, Villaggio Ina-Casa, la Bagnolese, Mondiglio, Villaggio Aniene.

Per la costruzione della nuova Chiesa nella zona sopraindicata, posto ideale e centrale, anche tenendo conto degli ulteriori sviluppi del paese nelle zone Serra Grande, Poggi Paoli e lungo la strada della Cava, si presenta il piazzale erboso, di proprietà della Società Solvay, nella zona Villaggio Garibaldi, delimitato dalle seguenti Vie: Via Buccari, Via Quarnaro, Via Misurata, Via Pola.

La Costruzione di una nuova Chiesa nella zona sopraindicata, evidentemente, potrebbe e potrà avere sicuramente una profonda ripercussione nell'orientamento spirituale, familiare, educativo, e quindi anche sociale e politico.

Data la particolarissima situazione locale, e data la impossibilità economica della Parrocchia esistente e della Diocesi, e dati i precedenti atti di attenzione benevola a questi problemi già dimostrata ripetutamente dalla Società, mi permetto rivolgere una calda preghiera perché tale esigenza possa essere risolta, almeno per quanto riguarda il terreno, con un nuovo atto di generosità da parte della Società stessa.

Confido che questa preghiera possa essere ancora benevolmente considerata, con nuova benemeranza, dalla Società, che tanto vantaggio economico ha recato nella zona.

Qualora fosse desiderata qualche ulteriore spiegazione sul problema, lo stesso Rev. Mo Arciprete di Rosignano Solvay, Don Sirio Vieri, potrebbe largamente fornirla.  
Con ogni devoto ossequio.

*Andrea Pancrazio – Vescovo*

Il primo passo è fatto. La risposta non si fa attendere molto: è del 15 settembre 1961, indirizzata alla Eccellenza Rev.ma il Vescovo di Livorno.

Questo il testo:

Facciamo riferimento alla lettera che l'Eccellenza Vostra ebbe ad indirizzarci il 24 maggio scorso, per confermare e completare quanto è già stato oggetto di comunicazione verbale al Rev.mo Arciprete don Sirio Vieri.

I nostri superiori Organi Sociali hanno preso in esame il proposito espresso nella suddetta lettera di costruire una seconda Chiesa in Rosignano Solvay ed a questo riguardo hanno constatato che l'attuale Chiesa, alla cui costruzione ed erezione a parrocchia questa Società contribuì in maniera determinante, ove si consideri le sole necessità del personale Solvay, potrebbe essere considerata sufficiente e la sua distanza non eccessiva nei confronti dei nuovi agglomerati posti a monte della Via Aurelia. Ciò nonostante questa Direzione è stata autorizzata a riservare per la Ila Chiesa il terreno necessario scorporandolo dal rettangolo compreso tra le vie Buccari, Quarnaro, Misurata e Pola, del Villaggio Garibaldi.

Il terreno di cui sopra sarebbe quindi messo a disposizione nella misura necessaria alla erezione della Chiesa e della relativa canonica e per la parte restante sarebbe destinato a zona verde a cura di questa Società che ne conserverebbe pertanto la proprietà.

Siccome ci sembra opportuno di dare un assetto definitivo alla zona, gradiremmo avere assicurazione che la realizzazione dell'opera non subirà un notevole ritardo. L'Eccellenza Vostra può quindi disporre perché sia redatto il progetto di costruzione ed un piano finanziario per la copertura totale della spesa, tenendo presente che questa Società intenderà interamente assolto il proprio contributo con la cessione gratuita del terreno nei limiti sopra detti.

A studio ultimato saremo ben lieti di esaminare il progetto di costruzione e programma di finanziamento e quindi definire la cessione del terreno.

Voglia l'Eccellenza Vostra accogliere le espressioni della nostra rispettosa considerazione.

*f.to Henri Chardin*

La Solvay, quindi, è disposta a donare il terreno necessario e a curare il rimanente della piazza che rimarrebbe di sua proprietà. Condizioni: che non venga chiesto altro, poter dare un'occhiata al progetto ed al piano di finanziamento e soprattutto fare presto.

Due anni dopo, il 29 luglio 1963, don Ernesto Vignali, dell'Ufficio Chiese Nuove della Curia, scrive alla Solvay. Dopo aver preso atto della donazione, nella lettera continua:

In seguito il Rev. Arciprete di Rosignano Solvay comunicava all'Ordinario Diocesano l'ulteriore proposta della Società che offriva di rimanere proprietaria del terreno antistante la futura chiesa con l'impegno della manutenzione e della trasformazione di detta parte del terreno a piazzale alberato e a giardino.

La proposta avanzata da codesta Società è molto gradita e senz'altro verrà accettata. Tuttavia per il momento, non è possibile stabilire esattamente l'ubicazione e la grandezza del piazzale: si pensa infatti, che è bene lasciare libertà al progettista nel disegnare la pianta e nel fissare l'orientamento della chiesa, ed attendere perciò fino alla scelta del progetto da eseguire.

Dovendo provvedere ad interpellare dei professionisti per la progettazione della chiesa, sarà necessario approntare una pianta del terreno e degli immobili adiacenti, fare fotografie del terreno prese a distanza ravvicinata e panoramiche. Siamo certi che a questo scopo codesta Società potrà eventualmente collaborare con il Rev.mo Arciprete.

Si ringrazia codesta spett.le Società per la sua munificenza e per la sua generosità che anche nel passato si è largamente manifestata e si porge cordiali saluti.

E' evidente che i "tempi" curiali sono molto diversi da quelli Solvay.

La risposta alla lettera di don Vignali è di qualche giorno dopo, il 12 agosto.

In relazione alla pregiata lettera in data 21 luglio u.s. di codesta Eccellentissima Curia (evidentemente un refuso in quanto la lettera è del 29 ), rimettiamo un estratto della carta catastale di Rosignano Solvay sulla quale è stato indicato con colore verde il terreno dal quale dovrebbe essere scorporata l'area destinata alla costruzione della nuova Chiesa.

Dal punto di vista urbanistico la zona circostante all'area in parola è per la quasi totalità edificata, con case di abitazione a tipo prettamente residenziale con edifici per lo più a piano unico o al massimo a due piani, separati l'uno dall'altro da giardinetti e resedi.

Riteniamo che, meglio di fotografie anche a carattere panoramico, varrebbe a dare una esatta idea dell'assetto urbanistico dato alla zona un sopralluogo diretto da parte del tecnico che verrà incaricato dello studio e della progettazione del nuovo edificio per il culto. Ad ogni modo, qualora sia ritenuto opportuno effettuare rilievi e fotografie vi potrà essere proceduto in qualsiasi momento essendo l'area aperta e libera.

A suo tempo ci sarà gradito avere in visione il progetto della costruzione. Con ossequio

*f.to Henri Chardin*

Da parte mia, ricordo che, dapprima negli ambienti più vicini alla parrocchia e poi, piano piano ad allargarsi a macchia d'olio, la popolazione ha intuito qualcosa e che si mormora della possibilità di istituzione di una nuova parrocchia e della costruzione di una nuova chiesa come di una cosa abbastanza futuribile. Si mormora che tutte le trattative necessarie, e non rese ancora pubbliche, sarebbero state portate avanti da don Sirio, parroco giovane, da poco arrivato, e secondo certuni anche troppo innovatore. Sicuramente notizie come questa increspano le acque di qualsiasi stagno, specialmente se sonnolento come quello solvayno in quegli anni.

Ricordo che comunque la popolazione, anche quella un po' "tiepida" in fatto di vita parrocchiale, rimane ben impressionata dalle notizie che trapelano e da quanto si mormora.

Non mancano certo le critiche verso la Società belga che, dicono, avrebbe preso una decisione, quella di donare il terreno ove sarebbe sorta la chiesa, non a favore di tutta la popolazione, ma solamente di qualche vecchietta.

Ma che tutti non siano contenti è un fatto puramente fisiologico.

Ancora un ricordo personale: all'epoca lavoravo già in fabbrica, ed ancora oggi scrivendo queste righe rivedo l'Arciprete - così veniva affettuosamente chiamato don Sirio - varcarne diverse volte il cancello, con la sua figura nera, quasi allampanata e con la borsa, nera, sotto il braccio a contrasto con il fianco, destando non poca curiosità e qualche innocente battuta circa un nuovo impiegato. In una lettera del 14 febbraio 1964 al sig. Foresto Potenti il Vescovo di Livorno mons. Guano, succeduto a mons. Pancrazio, scrive:

La questione della nuova Parrocchia di Rosignano Solvay è avviata e l'ing. Tonelli ha fatto uno studio di utilizzazione dell'area che la Soc. Solvay si è proposta di donare. E' soltanto il primo passo, ma mi auguro che le cose possano procedere più speditamente per quanto riguarda la progettazione. Quanto al finanziamento, la Diocesi è assolutamente sprovvista di mezzi e deve contare sui contributi, del resto doverosi, dei parrocchiani, della generosità dei benefattori, sulle provvidenze statali.

Lei comprende che le maggiori cause del ritardo risiedono proprio nel problema del finanziamento. Lo studio dell'ing. Tonelli, professionista livornese, prevede che la chiesa sia costruita lungo via Buccari, la canonica sul lato opposto mentre sui lati lungo via Pola e via Misurata siano due aree destinate a verde e quindi destinate a rimanere di proprietà Solvay.

Anche i giornali locali iniziano a pubblicare le prime indiscrezioni. Inizia LA NAZIONE il 5 marzo 1964 con un trafiletto a comunicare che la nuova chiesa di Rosignano dovrebbe sorgere in una zona

settentrionale del Villaggio Garibaldi. Aggiunge che il progetto è ad uno stadio avanzato e che si ritiene sia possibile arrivare tra non molto alla realizzazione pratica con il contributo della popolazione, della curia e dello stato. Nel mese successivo, IL TELEGRAFO annuncia: “Una chiesa sarà costruita al “Villaggio Garibaldi “.

Pubblica che il terreno sarà donato dalla Solvay, che la costruzione sarà patrocinata dal Ministero del Lavoro e sarà portata a termine in tempi brevi con l'appoggio certamente generoso della popolazione.

Ricapitolando: la richiesta della Curia, fatta pervenire alla Società Solvay, è datata 24 maggio 1961, una settimana dopo i primi abboccamenti tra don Sirio ed i rappresentanti della Società. L'atto di donazione viene stipulato il 7 dicembre 1964, e conoscendo la...velocità burocratica delle parti, in particolar modo della Curia, non è passato nemmeno tanto tempo. Ed occorre anche tenere presente che, da parte Solvay, deve intervenire la Direzione Generale di Bruxelles con una procura che autorizza il Direttore di Rosignano, l'ing. Henri Chardin, a firmare l'atto di donazione. Questa procura, redatta in francese e tradotta in italiano, deve essere approvata dapprima dal Consolato Italiano a Bruxelles e successivamente dal Ministero degli Esteri a Roma.

Dopo la firma dell'atto di donazione, Mons. Guano invia una lettera di ringraziamento alla Soc. Solvay per quanto ha fatto. La risposta non si fa attendere; in data 23 febbraio 1965 l'ing. Chardin scrive a Mons. Guano:

Eccellenza, vivamente la ringrazio delle cortesi espressioni che ha voluto rivolgere alla mia Società in occasione del ricevimento dell'atto formale con cui è stata messa a disposizione della Sua Diocesi l'area necessaria per la costruzione di un edificio di culto nelle zone edificate di Rosignano Solvay.

Ai ringraziamenti per i generosi apprezzamenti mi è grato aggiungere l'augurio che quanto fatto dalla mia Società si confermi nel tempo valida premessa per la realizzazione del programma oggetto delle pastorali attenzioni dell' E.V. Rev.ma. Con il più distinto ossequio

*ing. Henri Chardin*

Come dire: noi abbiamo dato, ora tocca a voi.

Intanto non si può procedere subito, da parte della Curia, alla accettazione per difficoltà legali.

Queste sono dovute al fatto che ad una precisa richiesta della Solvay, la Curia indica come beneficiario della donazione “l'Ordinario pro-tempore per conto del riconoscendo Ente chiesa Parrocchiale di S. Giuseppe in Rosignano Solvay”. Questo è un Ente Morale e come tale non può possedere beni materiali, cosa invece possibile all'“Ente Beneficio della Parrocchia di S. Giuseppe” che è proprio l'Organo che gestisce i beni materiali della parrocchia.

Sono occorsi 16 anni, l'annullamento del primo atto di donazione, una nuova procura, questa volta all'ing. Piero De Gaudenzi, perché la pratica potesse essere chiusa definitivamente.

Il terreno oggetto di questa elaborata trattativa è proprio la nostra Piazza.

## **L'avventura continua**

Il primo passo, l'acquisizione del terreno, è quasi compiuto, ma il costituire una nuova parrocchia non è affare da poco.

In primis occorre avere una cappella, una piccola chiesa aperta al culto regolarmente, quindi si chiede di istituire la nuova Parrocchia, e quando finalmente il decreto sarà pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale, si potrà pensare a costruire la Chiesa Parrocchiale. Poche parole per dirlo, ma anni e anni di domande, di ulteriori richieste, di ripensamenti, di rinvii. Una montagna di fogli per superare le difficoltà legali e potere accettare la donazione.

Comunque a questo punto non rimane che rimboccarsi le maniche e partire. Il primo passo è la riunione dei tre parroci interessati alla variazione dei confini delle proprie parrocchie per creare lo spazio alla nuova. La prima riunione si svolge il 4 maggio 1965 e ne seguono altre.

Non è dato sapere, oggi, di come vanno queste riunioni, ma il fatto che don Sirio, nel dicembre '66, senta la necessità di informarne la Curia per scritto mi sembra sintomatico. Scrive, infatti, in un promemoria inviato alla Curia a metà luglio 1967:

Il punto di vista del sottoscritto Parroco di Rosignano Solvay e Vicario Foraneo è il seguente: La questione in oggetto, cioè la creazione di una nuova Parrocchia, è questione diocesana e quindi va affrontata sul piano diocesano dall' autorità Diocesana; è questione che non interessa solo la Parrocchia Arcipretura S. Teresa del B. G.- non è uno smembramento di detta Parrocchia in altra o più Parrocchie, ma è questione che interessa precisamente tre Parrocchie: Castiglioncello, Rosignano Solvay, Rosignano Marittimo. Nella nuova parrocchia, secondo i confini indicati dai Parroci verrebbero...coinvolti circa 2.500 abitanti, facenti parte attualmente della Parrocchia di Rosignano Solvay, circa 2000-2500 abitanti facenti parte della Parrocchia di Rosignano Marittimo, circa 200 abitanti facenti parte della Parrocchia di Castiglioncello.

I Parroci cointeressati devono essere - dopo la Curia e dalla Curia- informati e invitati ad interessarsi del problema. Il problema deve essere affrontato non solo dal Parroco di Rosignano Solvay, ma sul piano della collaborazione sia pastorale sia economica.

Contemporaneamente, dicembre 1966, la Curia chiede al Ministero dei Lavori Pubblici la sovvenzione per la erigenda chiesa secondo la legge 168 del 12-4-1962.

Febbraio 1967, un mese denso di avvenimenti, per la nostra storia.

Scrivono Pier Mario Pucci sul numero di questo mese de IL TARLO, sotto il titolo CHE NE E' DELLA NUOVA CHIESA?

C'era una volta un problema di viva attualità: la nuova chiesa a Rosignano Solvay. Molta carne al fuoco. Entusiasmi, progetti, squilli di trombe. Campane a festa. Ma di tutto questo cosa c'è? Niente di particolare a nostro avviso, soltanto una certa apatia e problemi di ben altra natura. Così si tira avanti con questa situazione che rischia di far concorrenza alla pensilina ferroviaria. Decidiamo una volta per tutte di prendere in seria considerazione il problema e di affrontarlo nella dovuta maniera. Formiamolo questo comitato e cominciamo a prendere i contatti necessari per un rapido inizio dei lavori. Questo per lo meno è il nostro augurio e la nostra speranza.

A distanza di quaranta anni, di quali problemi Pier Mario parlasse non lo ricordo; forse l'iter burocratico particolarmente lungo, con tutti i vari tentennamenti da parte della Curia, forse il Piano Regolatore del Comune che avrebbe voluto fare della piazza un luogo di verde pubblico. Non escluderei che questo articolo sia stato suggerito da don Sirio stesso nel tentativo di accelerare l'andamento, finora piuttosto lento, di questa "Erigenda Chiesa".

Quanto alla pensilina, si riferisce a quella che ancora oggi è davanti alla locale stazione ferroviaria e che è nata dopo una gestazione ultra decennale, da parte delle Ferrovie dello Stato.

Quasi contemporaneamente, il 15 febbraio in cronaca locale il giornale La Nazione pubblica una "lettera" aperta indirizzata al Vescovo. Gli autori sono dodici abitanti del Villaggio Garibaldi, che chiedono al cronista di rimanere anonimi.

"Vogliamo una chiesa. In Italia, centro del cristianesimo, dove le istituzioni e le virtù dovrebbero riflettere sopra ogni cosa per il progredire della civiltà moderna, si deve assistere alla mancanza di chiese in centri movimentati come Rosignano Solvay. Questo paese industriale, che ha preso sviluppo considerevole in estensione, per la costruzione di tanti "grattacieli" e palazzoni, ha una chiesa sola dalla parte del mare. Nella parte interna c'è una stragrande quantità di gente priva di assistenza spirituale, nonostante la Solvay abbia da tempo donato la terra per la costruzione della chiesa. E' un bel dire "tutti hanno la macchina, perciò possono frequentare l'unica parrocchia di S.Teresa". I papà che lavorano, o stanchi, non possono accompagnare i figli, e le mamme prese dai lavori domestici, sono costrette a disinteressarsi spesso di loro.

Il Vescovo è stato sollecitato da AC (ritengo Azione Cattolica - N.d.A.) a provvedere.

E' tempo di agire. Si dirà: non ci sono fondi. Non è vero: si spendono tanti soldi in terre lontane e inoltre nelle parrocchie è un continuo fluire di mezzi.

Si dirà che non ci sono sacerdoti. Non è vero, dato che a Livorno e altrove ce ne sono molti."

Certamente, come la definì l'Arciprete, una lettera non troppo delicata nella forma, ma rispondente ai desideri della popolazione.

La risposta di don Sirio è pubblicata su LA NAZIONE, sotto forma di articolo, il 25 febbraio. Il titolo, a 3 colonne, è:

**IN ATTESA DI UN ADEGUATO CONTRIBUTO PER LA NUOVA CHIESA. SORGERA' UN COMITATO?**

Per il momento si cerca di allestire una cappella. L'argomento della costruzione della nuova chiesa è sulla bocca di tutti. Il problema è ritornato di moda in relazione alla lettera di protesta inviata da alcuni cittadini sullo stato della piazza ove il tempio dovrà sorgere e alle notizie apparse sulla stampa sempre in merito ad una lettera sulla quale si faceva presente che era necessario stringere i tempi e coordinare l'azione per il raggiungimento dell'obiettivo. Noi per amore della verità siamo stati dall'Arciprete don Sirio Vieri per farci mettere al corrente della situazione.

Dal sereno colloquio ci siamo resi conto che la Parrocchia e la Curia non sono stati passivi, ma hanno invece cercato e stanno cercando le possibili soluzioni per costruire la seconda chiesa a Rosignano Solvay.

Naturalmente, il loro operato è schivo da qualsiasi forma di pubblicità e per questo la popolazione talvolta può avere l'impressione che non venga condotto con la necessaria premura; ma le cose stanno in tutt'altri termini. L'atto di donazione della Soc. Solvay risale al 7/12/64 e riguarda un piazzale posto al Villaggio Garibaldi, di seimila mq di estensione.

Subito dopo la Curia e la Parrocchia presero i necessari provvedimenti per la realizzazione dell'opera. Si prese in esame la legge n° 168 emanata il 12/4/62 che prospetta due possibilità di sovvenzione governativa. La prima prevede un finanziamento sul così detto rustico funzionale, il che significa sulle mura della costruzione; la seconda prevede un contributo del sessanta per cento sull'opera completa. In ambedue i casi la Parrocchia dovrà pensare al restante della spesa. Ma la Curia non si è limitata a prendere in esame la 168, ma l'"Ufficio Chiese Nuove" nel dicembre 1966 ha richiesto al ministero dei Lavori Pubblici un contributo per opere di Ministero Pastorale di circa 30 milioni.

Si stanno attendendo le risposte e la messa in moto dell'apparato statale notoriamente assai lento in queste questioni. Frattanto è allo studio la possibilità di aprire una piccola cappella nella zona del Villaggio - Crocetta, via della Cava. Si sta cercando il locale adatto ed a questo proposito se qualcuno avesse disponibile un fondo farebbe cosa assai gradita e utile nel metterlo a disposizione della comunità parrocchiale.

In sostanza nessuna preclusione di qualsiasi sorta esiste sia in Parrocchia sia in Curia per la costruzione della nuova chiesa. Don Sirio ci ha pregato anzi di rinnovare l'appello ai generosi ed a tutti coloro che hanno dimostrato sensibilità al problema. Don Sirio vedrebbe di buon occhio anche la formazione di un apposito comitato Pro Erigenda Chiesa.

Concludendo: la questione se sta a cuore alla cittadinanza in egual misura, e forse maggiore, lo sta anche alle autorità ecclesiastiche. L'idea del Comitato ci sembra opportuna e realizzabile anche perché alcuni cittadini avevano già manifestato tale intendimento come premessa indispensabile per la corretta realizzazione di un'opera che sta a cuore a tutti.

Ad una lettera dai toni decisi e a tinte alquanto fosche, una risposta ponderata, pacata, non senza qualche frecciatina. Un articolo che sembra uscire dritto dritto dalla Canonica.

Il mese successivo, marzo 1967, Pier Mario Pucci, su IL TARLO, ritorna sull'argomento:

C'è differenza tra Chiesa e chiesa. Dovremmo esserne tutti convinti e invece le cose non stanno così. Lo abbiamo scoperto dai quotidiani locali che in questo mese hanno pubblicato lettere di alcuni anonimi, ma devoti, cittadini desiderosi di una nuova chiesa nel nostro centro. Il problema merita di essere affrontato all'origine, brevemente come al solito.

L'interessamento per la costruzione della nuova chiesa è venuto fuori in maniera perentoria e corale in questo febbraio (1967 - N.d.A.). Sarebbe curioso conoscere i motivi di questa telepatia collettiva; comunque, nel formulare la richiesta, i cittadini di cui sopra affermano che la Chiesa spende fior di quattrini per terre lontane.. Il riferimento all'India e ai paesi sottosviluppati è evidente. E fuori

luogo. Perché è più importante salvare una vita umana che costruire dieci templi, perché è più urgente aiutare chi soffre che migliorare lo stato di chi sta discretamente, perché è doveroso voler bene a tutti senza alcuna preclusione, perché la Chiesa è ovunque e non ha bisogno della chiesa per essere rappresentata.

E' pur vero che i problemi nostri appaiono sempre più urgenti ed è pur vero che quello della seconda chiesa a Solvay non è trascurabile. Ma affrontiamolo nella maniera dovuta.

E poi a voler essere pignoli (non polemici per non pretendere troppo) avete mai visto l'attuale chiesa piena zeppa da non contenere i fedeli di Rosignano Solvay? E se mi si afferma che sono due chilometri ed un passaggio a livello che impediscono a molte persone di frequentare la casa d'iddio, ebbene io vi dico che non so che farmene di questi praticanti a domicilio.

Andranno pure alla chiesa posta a due passi dalla loro abitazione, ma difficilmente apparterranno alla Chiesa.

Premesso ciò, facciamolo pure questo nuovo tempio, ma intanto non lasciamo mezzo vuoto quello già esistente, altrimenti si rischia di fare la figura di certi bambini un po' capricciosetti che vogliono il dolce prima di aver mangiato la minestra.

Ricordo che IL TARLO pur non essendo una pubblicazione parrocchiale è molto vicina a quegli ambienti e molto spesso ne riporta i sentimenti.

Questo articolo vuole essere una ulteriore riposta a quella lettera pubblicata dal giornale LA NAZIONE il 15 febbraio, anonima, ma della quali tutti mormorano il nome degli autori, che critica senza mezzi termini e con toni duri la Chiesa, con la C maiuscola, perché manda aiuti all'India e ad altri Paesi sottosviluppati che, per una terribile carestia e senza aiuti esterni, si trovano in una crisi pressoché insormontabile,.

E non bisogna dimenticare che i tre sacerdoti di S.Teresa - oltre al Parroco, l'organico prevede due cappellani - celebrano molto spesso la S. Messa presso qualche famiglia con malati gravi, o in qualche ambiente ove possono riunirsi più famiglie.

Quelle pubblicate sui giornali sono notizie ufficiose, provenienti da fonti sicure e le famiglie, durante la benedizione delle case, esprimono la loro soddisfazione ed il loro desiderio ancora più vivo di avere la Chiesa vicina.

Un piccolo passo indietro, solo pochi giorni.

Il 25 febbraio in Curia a Livorno c'è stato un incontro tra il Vescovo mons. Ablondi, il Vicario Generale mons. Amedeo Tintori e don Vieri. Scopo della riunione è affrontare il problema della nuova Chiesa e Parrocchia. Nel suo promemoria, don Sirio, parlando in terza persona, così ricorda: Don Vieri ha ribadito il suo punto di vista - questo anche allo scopo di evitare equivoci. Ha, inoltre, espresso la sua sfiducia sull'atteggiamento assunto dalla Curia Vescovile in casi analoghi (come nel suo caso personale per la costruzione della Chiesa nuova di Guasticce). Ha dichiarato che non desidera trovarsi nelle difficoltà in cui sta trovandosi don G. Franchi per la questione della nuova Chiesa e Parrocchia dedicata alla B. Seaton, ha dichiarato che fare il parroco di Rosignano Solvay ed il costruttore di una Chiesa - dato che ha già fatto una esperienza in tal senso - sono due cose che non lo possono impegnare contemporaneamente; ha dichiarato - per evitare equivoci anche con i Parroci vicini - che i suoi impegni pastorali circa la sua onerosa Parrocchia (anche con l'aiuto di due cappellani) non gli consentono assolutamente di assumere anche la responsabilità pastorale (assistenza ai malati, prime comunioni, matrimoni, trasporti funebri, ecc.) verso i fedeli che attualmente abitano nella Parrocchia di Rosignano M.mo e di Castiglioncello e che dovrebbero fare parte della nuova Parrocchia. Il sottoscritto, in tale riunione, ha dichiarato che accettava - perché pregato da Mons. Vescovo - di essere nominato Parroco della nuova Parrocchia, provvisoriamente, perché si potesse dare inizio alla pratica per il riconoscimento giuridico di detta Parrocchia. Quindi semplice nomina sulla carta, senza doveri pastorali.

Ha dichiarato che è del parere che tutta la questione sul piano pastorale e su quello economico-tecnico venga affidata al vero Parroco. Non è del parere che la questione, anche solo economica-tecnica, venga affidata ad uno dei suoi cappellani, perché giovani e perché ancora in prova in Diocesi.

Continua, don Sirio, il suo promemoria ricordando di aver fatto visita al Dr. A. Belli, dirigente l'Ufficio Legale della Soc. Solvay, per una sollecita definizione della pratica donazione terreno. Si sarebbe impegnato, don Sirio, dopo l'ormai vicina Settimana Santa, di trovare un locale da adibire al culto divino, condizione indispensabile al riconoscimento della parrocchia e quindi alla disponibilità di avere il terreno.

Don Sirio, inoltre sollecita un incontro, poi avvenuto presso la Parrocchia di S. Teresa a Rosignano Solvay il 14 marzo, tra il Vescovo Ausiliare Mons. Ablondi, Mons. Vicario Generale, Don Borelli, parroco di Rosignano Marittimo, e Don Vieri. Assente perché malato Don Udina, Parroco di Castiglioncello. Lo scopo della riunione fu quello di concordare una linea di condotta comune e Don Sirio volle ribadire, ancora una volta, il suo punto di vista sul fatto che è la Curia che deve affrontare il problema della nuova parrocchia sotto i vari profili. Si tratta infatti di costituire una nuova parrocchia dallo smembramento non di una sola parrocchia, quella di Rosignano Solvay, ma di tre con il coinvolgimento di circa 5000 persone.

### **La meta è vicina**

Dopo circa un mese, a metà aprile '67, Don Sirio comunica alla Curia che il locale da adibirsi a Cappella è stato trovato e impegnato e che sarà disponibile negli ultimi giorni di maggio. E' situato in Via Fratelli Cairoli ed è di proprietà del sig. Maris Frassi. Il canone mensile di affitto è stato stabilito in 27.000 lire. La notizia della prossima apertura della nuova cappella è comunicata durante le S. Messe del 14 maggio 1967: il giorno prescelto è il prossimo 4 giugno. Questa notizia viene pubblicata dai cronisti dei giornali locali, Aldo Tornadore per La Nazione e Giampiero Celati per Il Telegrafo; viene diffusa tramite volantini all'uscita delle varie Messe e casa per casa nei rioni interessati al passaggio di parrocchia, cioè Villaggio Garibaldi, Crocetta, Poggi Paoli, Cotone e Pescine.

Qualche giorno dopo, il 18 maggio, una contrarietà: il Direttore dell'Ufficio Diocesano Amministrativo comunica a don Vieri che la richiesta di contributo secondo la legge n° 168-12/4/62, presentata nel dicembre del '66, al Ministero dei Lavori Pubblici era stata non accolta. Continuando a leggere il pro-memoria di don Sirio, si viene a scoprire che le novità non mancano. Ad esempio, al punto 14 si legge:

Verso gli ultimi giorni del mese di maggio '67 Mons. Vicario Generale (Mons. Amedeo Tintori - N.d.A.) comunicava al sottoscritto che Mons. Vescovo aveva presentato richiesta al Vescovo di Verona per aver in ... aiuto per la nuova Parrocchia due sacerdoti.

I sottoscritto (è don Vieri che parla in terza persona - N.d.A.) non è che rimanesse entusiasta di tale richiesta e soluzione.

Continua l'Arciprete nel suo promemoria, con pacata determinazione:

In data 29/5/67 don Vieri invita Mons. Vescovo alla inaugurazione e benedizione della nuova Cappella. Le condizioni di salute di mons. Vescovo non gli permettono di accettare l'invito. In detto incontro con Mons. Vescovo, don Vieri dichiarava che la soluzione prospettata da Mons. Vescovo di inviare due sacerdoti extra nella Parrocchia non lo trovavano entusiasta.

Anzi, si permise fare a Mons. Vescovo una proposta- dopo avere fatti sondaggi segreti-: che come parroco della nuova Parrocchia fosse nominato don G. Franchi. Il motivo: don Franchi è in uno stato di scoraggiamento per lo stato per ora insormontabile delle pratiche per la Parrocchia B. Seton; don Franchi è sacerdote della zona, sacerdote diocesano. Troverebbe nella nuova Parrocchia già il terreno pronto, una cappella già funzionante. Questa soluzione poteva essere anche una soluzione a titolo di esperimento.

Due nuovi sacerdoti - aggiunti ai due nuovi già presenti in parrocchia (don Gabriele Mura e don Bruno Parodi - N.d.A.) di altre Diocesi, con altra mentalità e formazione, giovani, potrebbero portare non ad una unità di impostazione ed azione. I due sacerdoti extra dovrebbero avere in Rosignano Solvay un appartamento. Chi dovrebbe assumersi l'impegno - non tanto di trovare detto appartamento, con un minimo di 5 vani, quanto di:

a) pagare il canone mensile di affitto

b) dare un ... compenso mensile a ciascuno dei due sacerdoti per il loro onesto sostentamento?  
(minimo di 60.000 ciascuno + S. Messa applicazione)

Specifica don Sirio:

Nella zona gli affitti per 5 vani oscillano sulle 30.000 lire mensili + luce e acqua. Quindi spesa totale mensile di circa 170.000 - 180.000 L. + S. Messa. Il sottoscritto fa presente che la Parrocchia Arcipretura S. Teresa del B.G. - dati i suoi presenti impegni e data la situazione economica non è assolutamente in grado di assumere tale onere.

Il pro-memoria continua ricordando la data di apertura al culto della Cappella, i documenti inviati in Curia per il riconoscimento giuridico della nuova parrocchia, estratto spese.

Termina con:

Ci si augura vivamente di essere stati precisi e completi il più possibile, e di avere fatto un buon lavoro. Proprio un buon lavoro, Signor Arciprete!

Ritengo opportuno ricordare che questo pro-memoria ha come sottotitolo: ERIGENDA NUOVA PARROCCHIA S. GIUSEPPE — Rosignano Solvay.

Porta la data del 15 luglio 1967; è indirizzato all' Ordinario Diocesano-Curia Vescovile di Livorno. Sono 6 cartelle dattiloscritte, suddivise in 20 paragrafi.

### **All'inizio non fu che una stanza**

Un passo indietro. Come Dio vuole, vengono soddisfatte tutte le condizioni per cui il Vescovo Mons. Guano può emettere la bolla con il Decreto di erezione della nuova Parrocchia intitolata a S. Giuseppe. E' il 18 marzo 1967; è il decreto n.7584/67 Pos 300 che determina il territorio attribuito alla Parrocchia, stabilisce la dotazione per il sostentamento del parroco, le competenze dello stesso. Prevede inoltre che tutti i riti sacri, Santa Messa, istruzione religiosa, amministrazione dei Sacramenti, debbono tenersi nel locale ora preparato.

Ma rileggiamolo insieme, questo documento redatto su carta intestata AEMILUS GUANO - dei et apostolicae sedis gratia Episcopus Liburnensis -

Un particolare sviluppo edilizio e demografico si è verificato nelle località di Villaggio Garibaldi, zona Crocetta, zona Poggi Paoli e zona Cotone nel Comune di Rosignano Marittimo ed appartenenti alle Parrocchie di S.Teresa del B.G. in Rosignano Solvay, dei SS. Ilario e Giovanni Battista in Rosignano Marittimo e di S.Andrea in Castiglioncello. In detto territorio, a norma delle vigenti leggi è prevista la costruzione di una chiesa, di una casa canonica e del complesso degli edifici per le opere parrocchiali.

Considerato che è stata provveduta la dote iniziale beneficiaria nel limite minimo stabilito dall'ultimo capoverso della circolare del Ministero dell'Interno n.ro 02069 del 24/7/1956 per l'erezione di nuove parrocchie in zone di straordinario sviluppo, come si è verificato nella zona in parola, riscontrata la causa canonica prevista dal canone 1247 paragrafo 2 C.J. C., udito il parere del Rev.mo Capitolo della nostra Cattedrale e dei Parroci delle suddette chiese (canone 1228, paragrafo I C.J.C.) tutti favorevoli alla costituzione della nuova parrocchia, invocato il SS Nome di Dio, con la Autorità Nostra Ordinaria,

**DECRETIAMO**

1°) - E' eretta in perpetuo in questa diocesi, nel Comune di Rosignano Marittimo la Parrocchia con il titolo SAN GIUSEPPE OPERAIO.

2°) - Il territorio che, in forza del presente atto viene dismembrato dalle parrocchie di Rosignano Solvay, Rosignano Marittimo e Castiglioncello, e attribuito in modo pieno ed esclusivo alla Parrocchia di S. Giuseppe Operaio è delimitato dai seguenti confini:

- prolungamento viale E. Solvay (divenuto successivamente Viale S.Allende - N. d.A.) -Via Buoizzi  
- Via della Repubblica fino all'incrocio con via della Cava al di sopra della zona di Poggi Paoli - zona Poggi Paoli- zona Cotone, via della Cava a cominciare dalla confluenza con il prolungamento Viale E. Solvay -

3°) - La dotazione per il sostentamento del parroco pro-tempore è costituita dal capitale di lire 550.000 (OBL. OO.PR 5,50% cert. 082479-26020) con il frutto annuo di lire 30.250, depositato presso questa Curia Vescovile.

4°) - Fino a quando non sarà costruita la chiesa, prevista dalle vigenti leggi, il Parroco userà quale oratorio il locale ora preparato e in esso radunerà il popolo per la preghiera comune, per l'istruzione religiosa, per l'amministrazione dei Sacramenti e per tutti gli altri riti sacri. Per la abitazione del parroco provvederà, nel frattempo, la Curia Vescovile.

5°) - al Parroco pro-tempore compete la cura totale ed esclusiva delle anime nel territorio di cui al n.ro 2, la rappresentanza giuridica del Beneficio e della Chiesa Parrocchiale, nonché l'amministrazione di detti enti, a norma delle leggi e sotto la Nostra sorveglianza.

6°) - La carta topografica di cui al n.ro 2, debitamente autenticata dal Cancelliere Vescovile, costituisce parte integrante della presente bolla.

Livorno - dalla Curia Vescovile il 18 marzo 1967, festività liturgica di San Giuseppe.

La bolla è firmata da Mons. Emilio Guano, vescovo e dal Can. Ugucione Ricciardello, cancelliere vescovile.

La bolla permette di iniziare un iter che porterà al Decreto Presidenziale n° 1354 che riconosce agli effetti civili l'istituzione della Parrocchia di S. Giuseppe. Il decreto viene pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale n°53 del 1 marzo 1971

Al numero 4°) della bolla di Mons. Guano si parla di un locale ora preparato.

E' un fondo, poco più di un corridoio, situato all'inizio di Via Cairoli lato monte, all'attuale numero civico 91, dove si trova la carto-libreria Calderini.

In questo locale possono sistemarsi una cinquantina di persone, sessanta al massimo. Come chiesa, e per tale intendo la stanza, non e' proprio una grande cosa, però si spera che sia soltanto il punto di partenza per un cammino che dovrà giungere ad una struttura pienamente soddisfacente le aspettative. Intanto qualche disagio lo si può sopportare, anche perché le spese...

Innanzitutto l'affitto della stanza. Sono 27.000 lire da pagare mensilmente al proprietario, il Sig. Maris Frassi.

Per la preparazione della stanza sono state già spese poco meno di 300.000 lire ed è stato acquistato proprio il minimo necessario ad iniziare il percorso:

- acquisto di 50 sedie	L.57.500
- altare in legno rivestito in formica e 1 pedana in legno	75000
- arredamento Cappella: sete, tende, ecc.	37500
- Crocifisso in legno per parete di fondo	9000
- 1 Crocifisso e 2 candelieri in metallo per altare	23 650
- 1 leggio in metallo	8800
- 1 ambone in metallo e formica	16000
- 1 messale romano festivo	6500
- 1 pietra sacra per altare	2000
- campanello S. Messa	1.050
- acquasantiera in metallo	1900
- purificatoio	900
- metri 6 di filo elettrico e n°2 reattori	1400
- 2 plafoniere	5160
- 2 completi fluorescenti	4800
- 6 chiavi porte ingresso Cappella	800
-affitto fondo-Cappella mese di giugno	27000

Il totale delle spese, per poter iniziare a celebrare la prima messa sono dunque di 278.860 lire, mentre le entrate sono scarse. Sono offerte fatte da qualche famiglia (Bruno, Francioli, Donati, Capitani, Fabiani ) e dai fedeli durante le messe domenicali; raggiungono la cifra totale di 68.460 lire.

*Foto 11 — Inaugurazione della Cappella in Via Cairolì: Celebrante è Mons. Amedeo Tintori, in primo piano don Sirio Vieri. La prima Messa vi fu celebrata il 4 giugno 1967 da Mons. Amedeo Tintori, Vicario Generale, cioè colui che nella diocesi di Livorno rappresenta il Vescovo.*

*I primi Sacerdoti incaricati di celebrare in questa chiesa, all'inizio solamente la Messa vespertina della domenica, sono stati i cappellani di Santa Teresa. Il primo, la domenica successiva l'inaugurazione, è Don Bruno Parodi. Sacerdote giovane, sulla trentina, molto apprezzato dai giovani anche per il fatto di essere, benchè nato a Ortonovo in provincia di La Spezia, cresciuto a Liverpool, la città dei Beatles, in una famiglia qui trasferitasi per motivi di lavoro. Studi compiuti in seminario a Londra, ove inizia la sua missione sacerdotale. Una volta rientrato in Italia è destinato alla Diocesi di Livorno, quindi viene a Rosignano in sostituzione di Don Vincenzo Rovini. Nella celebrazione della Messa in Crocetta, Don Bruno si alterna con Don Gabriele Mura, l'altro cappellano di Santa Teresa. Don Gabriele - nativo di Sorso, nel nord della Sardegna - ha studiato in Seminario a Bologna, incardinato, cioè inserito nella Diocesi livornese, infine designata cappellano a Rosignano Solvay, a S. Teresa. Subito salta fuori un problema: la Prefettura ritiene che la cappella non abbia le necessarie caratteristiche per poter fungere da chiesa sulla quale erigere una parrocchia e non concede le necessarie autorizzazioni. Occorre pensare ad altre soluzioni e pian piano prende forma l'idea di un prefabbricato da adibire a luogo di culto. Esattamente come a Livorno per la chiesa della beata Seaton e quella di S. Rosa nel quartiere omonimo.*

*Foto 12 - Don Gabriele Mura*

*Foto 13 - Don Bruno Parodi, in una foto recente*

## **L'arrivo di Don Emilio**

Nel frattempo la cura pastorale delle anime è affidata definitivamente a Don Emilio Vukic, trasferito dalla parrocchia di S. Michele Arcangelo del Gabbro, con decreto del Vescovo mons. Guano in data 8 settembre 1969, festività di Maria Santissima. Che don Emilio si dovesse trasferire a Rosignano Solvay era noto fin dell'anno precedente ed alla notizia ufficiale del trasferimento i suoi parrocchiani manifestano il loro affetto in maniera non proprio ortodossa: murando, di notte, la porta della canonica e suonando le campane.

Ma procediamo con ordine. Al Gabbro, durante la S. Messa di domenica 8 settembre 1968, Mons. Guano annuncia personalmente la notizia del trasferimento di don Emilio nella nuova parrocchia che sorgerà a Rosignano Solvay.

I parrocchiani manifestano immediatamente il loro disappunto enumerando i non pochi pregi del sacerdote, parroco del paese da tre anni. Durante la sua permanenza ha saputo conquistare le simpatie dei fedeli e dei non frequentanti; il suo maggior merito è quello di avere cancellato divisioni politiche e faziosità di parte. E non è poco. Sono tirate in ballo anche le condizioni di salute della madre di don Emilio.

“Solo qui — asseriscono i gabbrigiani — la Signora è stata bene, senza accusare disturbi alla circolazione”

La risposta del Vescovo evidentemente non è stata soddisfacente: alle prime ore del venerdì successivo, il 13 settembre, uomini e donne si radunano in piazza, murano le porte della chiesa e della canonica, attaccano manifesti e scrivono sulle strade frasi inneggianti a don Emilio. Infine suonano le campane a distesa, svegliando tutti gli altri abitanti che, corsi in piazza pensando ad un terremoto o chissà a quale altra catastrofe, finiscono per unirsi ai protestatari.

Alcuni giorni dopo il Vescovo riceve una delegazione di paesani e fa loro presente che i problemi di una parrocchia non possono essere anteposti a quelli della Diocesi.

E' chiaro che a questo punto non ci si può aspettare un ripensamento da parte della Diocesi. Si parla di uno sciopero di protesta, viene organizzato un corteo fino a Castelnuovo della Misericordia, ma don Emilio deve andare via, deve andare nella nuova parrocchia.

Lo sostituisce don Giancarlo Pancaccini, già cappellano a Rosignano Solvay ed al momento vice parroco a SS. Pietro e Paolo a Livorno. Don Giancarlo, gran figura morale ed umana, è accolto con

ostentata freddezza; ma supera subito i primi disagi con la propria franchezza, sa farsi volere bene spontaneamente, ispira fiducia al primo incontro, è schietto ed aperto, è un livornese di scoglio. Queste manifestazioni hanno avuto un notevole risalto anche in campo nazionale e sono state riportate da moltissimi giornali e settimanali. Sono finite in un'aula di tribunale dove alcuni abitanti della frazione collinare sono stati assolti dal fatto di avere murato la porta della canonica, ma condannati ad una multa per avere suonato le campane... fuori programma.

Don Emilio rimane silenzioso, salvo inviare ai parrocchiani una lettera di commiato, il 29 - 9 - 1968, nella festività di S. Michele, patrono del paese.

Carissimi parrocchiani, un'aria di addio regna ormai su tutti noi. Avrei dovuto passare di casa in casa per salutarvi, ma non volevo e nemmeno voi vorreste che si riaccenda quel fuoco che si è appena spento. Per voi e con voi ho solo incominciato nell'amicizia poche cose; mentre con la vostra simpatia che ha commosso l'opinione pubblica, avete sopravvalutato la mia presenza in mezzo a voi. Non rimproveriamo nessuno né diamo colpa ad alcuno: l'autorità spirituale che ci guida non è che una preziosa pedina nelle mani di Dio, ma è Lui che gioca. Pensavo di rimanere a lungo in mezzo a voi, ma torna al caso più che mai il proverbio: l'uomo propone ma poi Dio dispone! Un cordiale saluto dunque: a voi babbi di famiglia, operai instancabili che spesso dimenticate d'incontrarvi fra voi e con il Signore nella Messa domenicale, ma che tuttavia rivelate una viva Fede cristiana che si esprime con la laboriosità, l'onestà, la bontà e la solidarietà. A voi mamme che non conoscete il riposo, sempre intente alle rumorose faccende, fedeli alla chiamata solenne delle campane della chiesa e al settimanale incontro con i propri morti. Alle ragazze ed ai ragazzi vivaci e decisi, capaci a tutto pur di raggiungere il traguardo: pronti sempre a dare una mano dove c'è bisogno. Ai chierichetti dei campeggi e delle squadre sportive (non troppo fortunate) il più affettuoso dei saluti, proprio come al più piccolo di casa.

Guardate sereni l'avvenire: avete bravi genitori, un bel paese, vi volete bene! La vita è come una di quelle meravigliose scalate che abbiamo fatto insieme: bisogna arrivare in cima.

Il vostro don Emilio - Gabbro 29 settembre 1968, Festa di S. Michele Arcangelo

A Rosignano, se prima si aspettava il prete nuovo con una certa curiosità per il suo cognome di chiara origine slava, ora lo si aspetta con altri sentimenti. Sono stati gli eccessi, in ogni modo di stima, quelle porte murate, quello scampanio notturno che lo hanno annunciato ai nuovi parrocchiani e che hanno suscitato anche simpatia ed emozione.

Il primo effetto, in ordine di tempo, della venuta a Rosignano Solvay del nuovo parroco è stata, dal primo novembre, la celebrazione di due S. Messe domenicali nella Cappella di Crocetta, la vespertina e la nuova delle 11 della mattina.

Secondo effetto. A don Emilio, e a quanto pare anche ad altri, non piace che la chiesa sia intitolata a S. Giuseppe, quindi si mette alla macchina da scrivere e, il 16. 10. 1968, batte una lettera per Mons. Guano, vescovo di Livorno.

Rev.mo Monsignore, ho pensato di trasmetterle per scritto quanto viene proposto al sottoscritto circa il nome della nuova Parrocchia che dovrà sorgere in Rosignano Solvay:

nei vari decreti fino ad oggi emessi dalla Cancelleria figura il titolo: San Giuseppe. Al titolo segue un appellativo di lavoratore e di operaio, non so per quale motivo sempre cancellato. Forse perché si voleva tradurre 'opificus' del primo Maggio che viene a significare 'artigiano' - Tutto questo tanto per risalire alle origini; è evidente che si voleva dare alla Parrocchia il Santo che è più vicino al mondo del lavoro...

Non sembra opportuno al sottoscritto e neanche al Parroco Arciprete di S. Teresa in Solvay.

I motivi sono diversi:

- S. Giuseppe è venerato già in due parrocchie di Livorno.

- Ricorrere a certi appellativi può sembrare strumentalizzare anche i santi.. (il paese è già diviso in classi..)

- Il nome di S. Giuseppe richiama una devozione popolare fatta di statue, candeline, processioni ecc... (che grazie ad una maggiore preparazione dei cristiani la Chiesa intende eliminare).

Ci sono dei motivi che suggeriscono altro nome o titolo:

La nuova Parrocchia sorge in una zona denominata "crocetta" forse per il fatto che in uno degli angoli c'è una grande croce (posta in occasione delle ultime Missioni a Solvay). In Diocesi non v'è una chiesa dedicata alla S. Croce mentre questo titolo può avere un richiamo notevole ai misteri principali della Fede ed è anche, se si vuole, il segno del sacrificio quotidiano del lavoro umano 'prendi la tua croce e seguimi'... E' forse l'unica immagine che non ha subito nella storia del culto cristiano quella forma deteriorata di culto a cui spesso sono incorse le immagini dei santi.

Per questi motivi io proporrei:

PARROCCHIA DI SANTA CROCE in Rosignano Solvay.

La pregherò di darmi il Suo parere quando ritornerà da Roma. Porgo intanto devoti ossequi, don Emilio Vukic, parroco.

La risposta del vescovo non si fa attendere molto. Il 31.10.1968 Mons. Guano scrive:

Carissimo Don Vukic, mi perdoni se rispondo soltanto ora alla sua del 10 corrente.

Non ricordo come fosse venuta e da chi la proposta di intitolare la nuova parrocchia a S. Giuseppe. Comunque neanche io sono entusiasta (non perché non voglia bene a S. Giuseppe, che è un simpatico santo, reso forse meno simpatico, più che dalle candeline, dalle maniere in cui lo vediamo abitualmente effigiato - io ho una bella riproduzione di un San Giuseppe del Zurbaran che è tutt'altra cosa). Le ragioni più convincenti per cercare un altro titolo mi sembrano le prime due.

Comunque S. Croce a me piacerebbe assai: non mi preoccuperei molto delle deformazioni perché a questo tutto si presta e si è prestata anche la Croce. Ma essa ci ricorda bene la sofferenza, l'umiliazione, e anche la gioia e il trionfo di Cristo - e la nostra vita dietro a Lui, ciascuno con la propria croce, destinata a farci partecipi della morte e della risurrezione di Gesù.

Ho sentito che domenica scorsa al Gabbro è andato tutto bene. Ne sono contento e ne ringrazio il Signore, anche se ho provato il dispiacere della lontananza. E ringrazio ancora il sacerdote che ha seminato e che ora seminerà in altra parte del grande campo della Chiesa.

Mi ricordi al Signore.

Prego per lei, per i suoi, per la nuova parrocchia.

+ Emilio

Il vescovo accoglie la proposta ed inizia un nuovo iter burocratico che terminerà il 27 novembre 1974, mercoledì, con la pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale. Intanto si decide, da parte della Curia, di comprare un prefabbricato e montarlo nella piazza, in previsione di costruire la chiesa definitiva. A metà gennaio 1969 iniziano i lavori. Per prima viene costruita la base in muratura; la ditta incaricata è quella di Archimede Pescucci di Vada.

*Foto 14 — Il basamento in cemento del prefabbricato.*

In seguito vengono montate le lamiera che delimitano l'ambiente abitabile, cioè la chiesa, subito ribattezzata la Baracca, termine usato in modo non dispregiativo ma affettuoso, per indicare i tanti lavori che sono da fare. Oltre le lamiera esterne, la struttura prevede uno strato di coibente in lana di roccia ed infine le pareti interne in truciolo, cioè trucioli di legno miscelati a colle molto tenaci e pressati.

Addetta al montaggio della struttura in lamiera è la stessa ditta costruttrice, la genovese Morteo Soprefin (un nome che ad essere superstiziosi...) leader nella costruzione di prefabbricati in lamiera, la quale consegna - come da contratto - la struttura mancante di tutti gli impianti sanitari, elettrici, fonici ed arredi necessari ad una chiesa e che sono montati da varie ditte.

A questo punto entrano in azione le varie associazioni cattoliche presenti nella nostra zona.

Fra tutte si distingue il Gruppo delle donne di Azione Cattolica che organizza nel periodo pasquale, presso la Parrocchia di Santa Teresa, una grande fiera di beneficenza il cui ricavato viene messo a disposizione della nuova parrocchia di Santa Croce. Anche Paolo Bottai, apprezzato pittore locale e conosciuto come il vigile-pittore si offre per decorare la chiesa. Don Emilio, con la delicatezza che lo contraddistingue gli scrive il 22 gennaio 1969:

Egr. Signore

Il direttore dell'ufficio Amm. della Curia Vescovile mi ha trasmesso la Sua lettera che è stata accolta con commozione con altre che, variando nei toni, esprimono gratitudine per l'opera intrapresa.

Come sacerdote incaricato ad iniziare l'apostolato in mezzo a codesta comunità, mi sento confortato nel sapere che vi troverà mani disposte ad aiutarmi. Purtroppo il Suo entusiasmo di artista sarà offuscato quando vedrà che non si tratta, per ora, che di un baraccone provvisorio. Ma...è la 'prima tenda' in attesa del Tempio che sorgerà col sorgere della nuova comunità.

Sarò felice di fare la sua conoscenza. Il nome non mi è nuovo. In attesa, i più cordiali ossequi.

Sac. Emilio Vukic

Già don Emilio lo chiama baraccone...

Ad agosto tutto è pronto ed iniziano ad arrivare le fatture.

In totale sono quasi diciannove milioni da pagare: circa otto e mezzo per l'acquisto e montaggio del prefabbricato alla Morteo Soprefin, altrettanti alla ditta Pescucci per le opere murarie. Poi ci sono l'impianto elettrico, le lampade per l'illuminazione, le stufette elettriche per il riscaldamento, le spese di progettazione e direzione lavori, lavori in ferro battuto. La Curia chiede a don Sirio Vieri di pagare la fattura della Morteo; non si conoscono le parole con le quali l'Arciprete ha risposto, ma don Emilio ha definito queste parole, in un pro-memoria, con il termine picche per dire che la risposta è negativa.

Entrando, a destra, è stato messo un altarino dedicato alla Madonna di Montenero, il confessionale e, nel periodo di Natale, Don Emilio ci prepara il Presepe, mentre a sinistra è stata messa una statua di San Francesco e il fonte battesimale. Alcuni ragazzi della parrocchia, in particolar modo i fratelli Alessandro e Sergio Bianchi, Roberto Franchi, Valter Sarti aiutano dapprima don Emilio, poi don Luciano, nella preparazione del Presepe che in seguito sarà posto a sinistra, vicino alla statua di S. Francesco.

*Foto 15— Il prefabbricato è pronto*

*Foto 16 — Il prefabbricato e parte del Villaggio Garibaldi visti dall'alto.*

*Foto 17 — L'interno di S. Croce*

Due file di panche e qualche sedia alle pareti servono per un centinaio di persone, o poco più. Alcune lampade illuminano la Chiesa durante le funzioni; le piccole finestre, di cui la struttura è dotata, sono sufficienti solo per una illuminazione sommaria. Le lampade sono quelle che attualmente illuminano il salone del nuovo Centro Parrocchiale.

Alle pareti laterali vengono poste le stazioni della Via Crucis disegnate da Mauro Gani; opera, secondo me, molto suggestiva. Normalmente siamo abituati a vedere delle formelle, o dipinte o scolpite in legno o in terracotta, che hanno una bellezza puramente formale, che spesso non ci partecipano con immediatezza il dramma della Passione. Nell'opera di Mauro Gani realizzata su cartoncino in bianco - nero a matita, questa immediatezza c'è: si vede subito Gesù, uomo sottoposto al supplizio, con il volto straziato dal dolore, che soffre come tutti gli uomini, pur sapendo che con il proprio sacrificio salverà l'umanità.

Questa Via Crucis, dono dell'autore a don Emilio Vukic e che seguirà il sacerdote nel suo trasferimento a Livorno, sarà prima affiancata e poi sostituita da quella disegnata da Nadia Marchionni; opera che Trento Paladini nel suo libro - Santa Croce - definisce nitida, pulita, ben fatta. Questa opera è stata esposta fino all'estate 2007 nella Chiesa, quella in muratura, di Santa Croce, sulla parete di fondo, a destra entrando, e facente cornice all'espressiva scultura in legno "La Tenerezza di Dio" di Rolando Filidei, scultore locale di grande fama.

Nella chiesa di lamiera, l'altare del Sacrificio si trova su un piano rialzato, due scalini. E' costituito da due appoggi in mattoni murati a facciavista con sopra un piano di legno. A destra del celebrante, l'ambone è un leggio in legno sorretto da una struttura in ferro battuto. Questa parte di arredo in seguito è stata donata alla chiesa di N.S. di Lourdes, in Collinaia - alla periferia di Livorno. Ancora più a destra, a ridosso della parete, si trova un inginocchiatoio.

A sinistra, il tabernacolo in legno è disposto su un supporto in ferro simile a quello dell'ambone. Sul fondo c'è il Crocefisso, una copia di quello di S. Damiano che parlò a San Francesco, appeso al divisorio che separa dalla sacrestia.

Questo Crocefisso ha una bella storia. Fa la sua apparizione qui a Rosignano insieme al prefabbricato, portato non si sa più da chi, forse proveniente da qualche angolo della Diocesi. Umile, fatto in serie ad imitazione di quello che parlò a S. Francesco, viene sostituito, nella nuova chiesa, da un altro bellissimo, di autore, direi - con termine attuale, ma che non vuole essere spregiativo - griffato.

Riposto, quello di S. Francesco, nel dimenticatoio, nello scantinato, è stata una delle poche cose che si salvano dall'alluvione dell'ottobre '93.

Chiedevo a don Paolo che fine ha fatto. E' in Africa a Balaka Parish, una missione nel Malawi, nel sud - non solo geografico - dell'Africa, a dire la nostra fratellanza e solidarietà a cristiani meno fortunati. Ne ha fatta di strada!

Continuando la descrizione della chiesa nel prefabbricato, con entrata dalla piazza, vi è un piccolo ingresso. A destra, entrando, c'è la porta di comunicazione con la sacrestia e con un locale che in termine attuale si può definire polifunzionale. E' infatti oratorio, ma anche stanza del ping-pong, oppure della pista Polistil, ed anche stanza di proiezione.

A sinistra dell'ingresso, lato via Buccari, è attrezzato un piccolo appartamento per il parroco: vi sono un cucinotto, il bagno, uno studio e la cameretta da letto. Don Emilio, tra l'altro è forte pescatore subacqueo, non è difficile trovarlo alle Forbici, e bravissimo pescatore con i palamiti - non per nulla era dalmata. Nello studio ha un baracchino cioè un apparecchio radio per trasmissioni tra privati. E' un apparecchio MIDLAND con antenna STARDUST e molte notti il nostro parroco si trasforma in Jhonny Brown, aspettando il proprio turno nella ruota.

All'esterno, vicino alle pareti perimetrali nude e di un anonimo colore grigio, delle piante di rampicanti, rose rosse e bouganvillee, cercano in qualche modo di ravvivare l'aspetto del complesso. Sopra il tetto sono stati montati degli spruzzatori d'acqua che possono servire a mitigare il caldo in estate e a raffreddare la struttura nel caso di un eventuale incendio, ma credo che non siano mai stati usati.

*Foto 18 — La baracca vista da via Quarnaro, angolo con via Pola*

Durante l'inverno successivo, per limitare i danni che possono essere arrecati dal pantano che si forma davanti all'ingresso, viene creato un vialino in ghiaia per unire il patio della chiesa all'asfalto di via Quarnaro.

Dopo qualche anno, all'inizio di questo vialino viene costruito un basamento in mattoni e sopra posta una Croce metallica.

In mancanza di una targa che lo indica, ho sentito varie persone, tra le più anziane, ma nessuna ricorda con precisione quando e da chi fu costruita. Personalmente ricordo di alcune voci, risalenti ai tempi, circa trentacinque anni orsono, secondo le quali la Croce fu donata da una ditta metalmeccanica appaltatrice negli stabilimenti Solvay. Lo credo abbastanza probabile dato il tipo di materiale, usato in costruzioni di carpenterie, e le saldature che denotano una ottima professionalità. Ma sono anche pronto a sentirmi dire che questa Croce è stata costruita da qualche parrocchiano. Secondo alcuni questa croce è stata voluta da don Emilio a rafforzare il concetto che quella è la piazza della S.Croce.

Secondo un'altra versione, questa croce fu voluta e disegnata, da don Luciano a ricordo dell'Anno Santo 1983.

Nei primi anni vi è stato anche un sacrestano, un certo Amberto Iacopini, un uomo molto burbero e scontroso, ma di grande utilità.

Come già detto, il decreto ufficiale che nomina don Emilio parroco della nuova Chiesa risale all' 8 settembre del 1969, ma fin dall'ottobre dell'anno precedente, oltre a celebrare le messe, è incaricato più o meno ufficialmente di seguire la costruzione della nuova chiesa e di iniziare la preparazione dei bambini alla Prima Comunione. Ed assolve il suo incarico con grande impegno. Numerose le sue prese di posizione presso l'Architetto Giovanni Seller, che è stato incaricato dalla Diocesi di seguire il montaggio del prefabbricato, riguardo la posizione della chiesa nella piazza, l'uso dello spazio interno e per definire la sistemazione degli arredi sacri. Il prefabbricato, oltre a rispettare le esigenze proprie delle varie funzioni, deve essere facilmente trasportabile. Una volta che non servirà più, sarà smontato e rimontato altrove, dove necessità lo richiederà. Regolarmente don Emilio mette al corrente la Diocesi, per definire le sue prese di posizione rispetto l'Architetto.

*Foto 19 — Nella piazza la vita continua tranquilla*

## **Finalmente**

Il giorno 3 settembre 1969, sabato, in Curia a Livorno, fu conferita canonicamente la Parrocchia a don Emilio. Dopo la professione di fede da parte del nuovo parroco e la successiva imposizione della berretta con la formula di uso, Don Emilio emette il giuramento secondo la formula:

Ego Sacerdos Aemilius Vukich rector paroecialis Ecclesiae sub titulo Sanctae Crucis et bonifitius paroecialis S. Iosephi oboediens ero S. Romanae Ecclesiae et Rev.mo Domino Aemilio Guano Episcopo liburnensi eiusque successoribus canonicè entrantibus. Gregem mihi commissum per liberanter pasca et regam, atque officium meum diligenter adimplebo. Bona Ecclesie secundum praescriptionem ss. Canonum et leges diocesanae attente administrabo, immo detracta et alienata, pro posse meo, recuperabo, iuraque ecclesie custodiam et defendem. Sic spondeo, sic iuro, sic me Deus adiuvet et haec Sancta Dei Evangelia qua manibus meis tengo. Liburni die 13 septembris 1969.

Il relativo documento è stato redatto da Mons. Ugucione Ricciardiello e firmato, oltre che da don Emilio, anche dai testimoni, don Emilio Trotta, Gustavo Ancillotti e Amberto Iacopini. Quello successivo, domenica 14 settembre, fu il giorno della presa di possesso del I° parroco della nuova comunità. Questo il programma:

alle 8,30 prima S. Messa, celebrata da don Emilio, durante la quale i nuovi parrocchiani offrono la Pisside, per conservare le particole consacrate, al loro primo Parroco.

Alle 9,15 messa delle prime Comunioni: 47 bambini si accostano all'Eucarestia. Sono i bambini che don Emilio ha preparato nella "stanza" di Via Cairoli.

Alle 11,30 S. Messa festiva.

Alle 18 Don Emilio, con i bambini della prima Comunione e tantissimi fedeli si recano al Crocefisso delle Missioni, quello davanti al campo sportivo di via della Repubblica. Qui attendono il Vescovo Ausiliare di Livorno, Mons Alberto Abbondi, per accompagnarlo in processione fino alla nuova Chiesa per il rito previsto: la presa di possesso da parte del nuovo parroco.

Alle 18,30 Messa solenne presieduta dal vescovo Alberto e concelebrata da don Emilio e dai tre parroci delle chiese confinanti: don Sirio Vieri per Santa Teresa, don Mario Udina per S. Andrea di Castiglioncello e don Vitaliano Borrelli per S. Ilario di Rosignano Marittimo. La Messa è stata accompagnata dalla corale Guido Monaco, di Livorno.

Durante la S. Messa mons. Ablondi presenta brevemente il nuovo parroco ai fedeli; quindi don Emilio si rivolge per la prima volta ai suoi nuovi parrocchiani.

Carissimi parrocchiani, eccomi a voi come primo parroco di S. Croce. Ringrazio Mons. Vescovo Ablondi per le sue parole calde e piene di fede cristiana. Le sue esortazioni troveranno accoglienza nel mio e nel vostro cuore. Non ho un programma da esporvi ma vi riassumerò le parole di una bella

canzone di un prete francese che canta il vangelo con la chitarra: "Di qua, di là, da ogni parte un popolo immenso avanza lentamente. - Canti di gioia e canti di sofferenza va cantando. Non è visibile in mezzo a loro il padre, ma la madre li tiene in mano."E' il popolo cristiano in cammino da secoli sotto la guida della chiesa di Gesù. E la chiesa di Gesù si esprime anche per mezzo di tanti piccoli nuclei: le parrocchie. Il mio obiettivo, come quello di tutti voi, è quello di comunicare verso il padre con la chiesa. Di accoglierci e di tenerci uniti in questo cammino che è il cammino di ogni uomo credente in Gesù. Non pretendo di fare tutto anzi è la grazia di Dio che fa tutto; cercherò solamente di rendermi disponibile a tutto ciò che potrà aiutare il nostro cammino verso il Padre. Il battesimo ci unisce tutti per cui non conosco né fedeli né lontani; consapevolmente o inconsapevolmente tutti facciamo la stessa strada lottando, soffrendo e qualche volta assaporando un po' di gioia e felicità. Molti problemi di carattere organizzativo e di strutture necessarie per una parrocchia neonata si presentano a me e a voi. Questo sarà però il secondo obiettivo e il meno importante che il tempo e la pazienza risolveranno. Anzi devo già ringraziare anche a nome vostro, tutti coloro che si sono finora dimostrati strumento della Provvidenza e hanno creato per noi la prima casa di preghiera, il primo tabernacolo di Dio in mezzo a noi. La prima è la meta necessaria a tutti perché da tutti sentita e sofferta. A questa cercheremo di tendere con ogni sforzo seguendo la spinta del nostro cuore.

"Ci hai fatto, o Signore, per te, ed il nostro cuore è sempre inquieto, finché non riposerà in te".

Il vescovo mons. Guano non è intervenuto perché in stato di salute non buono, invia però una lettera che viene letta ai presenti.

Ai parrocchiani della S. Croce - Miei cari, non essendo presente oggi al vostro incontro e alla concelebrazione del S. Sacrificio, spero che non mancheranno altre occasioni per vederci, conoscerci, ascoltare insieme il Signore, parlargli. Prego il Signore che dalla Croce, su cui è stato innalzato e ce ne ricorda l'umiliazione e la gloria, Egli, come è annunciato, ci attragga tutti a sé, attragga voi a formare la nuova comunità parrocchiale che dalla S. Croce prende nome. Voi accetterete l'attrattiva di Gesù, parteciperete alla sua sofferenza e alla sue umiliazioni, come alle sue gioie, per la gloria del Padre. Il vostro parroco, vi aiuterà ad accettare le attrattive di Gesù, noi Vescovi, noi sacerdoti, cercheremo di essere, con voi, fedeli alla Croce di Gesù.

+ Emilio Guano vesc.

Al termine della celebrazione... musica in piazza, con il concerto della Banda cittadina.

Contemporaneamente nel locale che funge da ufficio si svolge la cerimonia della firma dell'Atto di immissione in possesso.

Essendo Sommo Pontefice S.S. Paolo VI,  
Presidente della Repubblica S. Ecc. Giuseppe Saragat  
Vescovo di Livorno Emilio Guano

L'anno del Signore 1969, il giorno 14 del mese di settembre nella Parrocchia di S. Croce in Rosignano Solvay il sottoscritto Mons. Alberto Ablondi delegato per questo atto dall' Ecc.mo Ordinario, alla presenza dei sottoscritti Testimoni e secondo il Rito Diocesano, ho immesso nel possesso canonico della Parrocchia di S. Croce il M. Rev. Emilio Vukich nominato parroco in data 8-9-1969 e canonicamente investito del Beneficio il 13-9-1969.

Seguono le firme del Parroco Sac. Emilio Vukic, del Delegato Vescovile Mons. Alberto Ablondi e dei testimoni Prof. Aldo Benincasa e del Sig. Foresto Potenti.

Nel marzo del 1972, in occasione della benedizione pasquale, don Emilio scrive una lettera ai parrocchiani. E' una sorta di compendio dei primi anni trascorsi insieme; una pagina densa di note significative, di parole vibranti: è intitolata:

Il Baraccone.

E' il terzo anno che abbiamo iniziato la vita in una nuova parrocchia...

Chi mi ha mandato in mezzo a voi mi aveva detto che iniziavo un lavoro difficile e con un po' di paura ho cominciato i contatti con voi. Ho chiesto al vescovo che il nome della nostra comunità sintetizzasse tutto il mistero della vita cristiana: la croce di Gesù...

Il primo incontro di preghiera lo abbiamo avuto in un fondo di via Cairoli... Non dimenticherò quella piccola chiesetta e le prime persone che vi ho incontrato! Forse sarebbe più bello che in ogni contrada ci fosse un luogo così che non le grandi chiese che mancano di quel calore e di quella intimità.

Ma quell'ambiente era troppo piccolo..., allora la diocesi ha provveduto al nostro baraccone... che però ha conservato quella intimità e quel calore che temevo si perdesse. Anche se non bella però possiamo dire di avere una chiesa.

Vi ricordate quanta gente all'inaugurazione? Il Vescovo ne rimaneva commosso e sembrava volesse dirci: andate piano perché altrimenti ci vorrà una cattedrale... Poco alla volta intorno al nostro Baraccone si animava la vita dei cristiani, i ragazzi, prima esitanti ma incuriositi, si riversavano in massa dopo aver compreso che se la chiesa è la casa di tutti è in modo particolare la loro casa. Iniziava così il catechismo, le comunioni, la cresima, i campeggi e perché no, anche le partite chiassose di pallone nella piazza della chiesa.

I fidanzati prossimi al matrimonio squadravano il Baraccone e pensavano:- Ma ci toccherà sposare proprio qui? Ed ecco i primi coraggiosi, un calciatore fiorentino ed una sposina che stava a tre passi.. C'era tanta gente, anche i curiosi, e la cosa piacque a tutti. Il giorno dopo ecco in sacrestia gli incerti decisi a sposare nella propria chiesetta. La domenica cominciava a sentirsi anche per le strade, persone anziane, ma anche tanti uomini e tanti del villaggio e di Crocetta. Gruppi di ragazzi, persone anziane, ma anche tanti uomini e tanti giovani si incamminavano alla loro chiesa. Prima due e poi tre e quattro Messe davano a ciascuno il tempo per prendere parte alla grande preghiera dei cristiani.

Nelle grandi feste voi stessi sapete cosa succede... ci vuole un pronto soccorso per gli svenimenti. Non vi dico che il Baraccone non basta più, ma bisognerà mettere in programma la realizzazione di qualcosa di definitivo.

Si sente più che altro la mancanza di ambienti per raccogliere tutti i bambini. Tutte le offerte che la comunità ha dato nelle Messe, per la benedizione delle case o per altri motivi, formano il primo fondo per la realizzazione definitiva della chiesa parrocchiale. Se non la vedremo noi, la vedranno certamente i ragazzi che scorrazzano col pallone nella piazza....

Ricordo che ogni tanto, anche nelle sue omelie, don Emilio ha parlato della fuga, nell'immediato dopo-guerra, dalla nativa Zara, sulla costa dalmata, di un folto gruppo, del quale faceva parte anche la sua famiglia, di cattolici inseguiti dai rossi. Sono stati momenti densi di commozione e di malinconia e subito superati.

E subito con il pensiero sono andato ai nomi delle strade vicine alla chiesa; sono nomi di località istriane e dalmate e, ritenendo che don Emilio conoscesse bene questi luoghi, mi sono chiesto quali sensazioni provasse.

## **Un po' di vita parrocchiale**

### **I parroci**

Don Emilio, primo parroco, è rimasto nella nostra parrocchia fino al novembre 1981.

Gli è subentrato, il giorno 8 di quel mese, don Luciano Cantini che dall'ottobre 1985 è coadiuvato da don Andrea Brutto.

Don Luciano Cantini, nella storia del nostro paese, è "quello che ha fatto la Chiesa nuova".

E' vero che don Sirio Vieri è stato il tramite tra la Diocesi e la Solvay, per ottenere il terreno dalla Società con una elaborata trattativa costellata da ripensamenti e richieste, da parte della Diocesi; e successivamente si impegnò per definire i confini della nuova parrocchia e a dare un aiuto durante il montaggio del prefabbricato in attesa della chiesa definitiva; è vero che don Emilio Vukic fu il

primo parroco e fu molto impegnato con la messa in opera e l'arredo della baracca, sempre con il pensiero alla "chiesa nuova", per la quale inizia anche a raccogliere fondi, come dice nella lettera ai fedeli in occasione della Pasqua '72; ma la chiesa, quella bella, quella moderna in cemento, quella definitiva, è nata materialmente e cresciuta fino al completamento con l'impegno appassionato di don Luciano che ne ha curato ogni minimo particolare.

*Foto 20 — Prima del Catechismo*

*Foto 21 — Don Luciano mentre osserva S.S. Giovanni Paolo II mentre firma la pergamena per la nuova Chiesa*

*Foto 22 — Don Luciano Cantini e don Andrea Brutto il giorno dell'ordinazione di quest'ultimo*

*Foto 23 — Don Luciano celebra un battesimo*

*Foto 24 — In attesa della Cresima*

## **I Sacramenti**

Il primo battezzato nella nuova chiesa, la Baracca, fu un bambino di circa 11 anni, Renato Arrighi. Fu battezzato da don Emilio il 5 settembre 1969, una settimana prima che la chiesa fosse ufficialmente aperta alle celebrazioni. Serena Tognotti, una bambina dunque, è stata la seconda il 14 settembre, il giorno della presa di possesso da parte del parroco. Il terzo fu ancora un bambino, Emanuele Serrini; fu portato al fonte battesimale il 22 settembre, sempre nel 1969.

I primi cresimati sono i 46 bambini che don Emilio ha preparato nell'ormai vecchia cappella. E' il 26 ottobre 1969: dopo un mese e mezzo il Vescovo Ablondi ritorna nella nostra parrocchia per questa cerimonia.

Questi, in ordine alfabetico, i loro nomi:

ARRIGHI Renato - BARTOLI Roberto -- BATTINI Loredana - BECHERINI Andrea -  
BENVENUTI Alessandro - BENVENUTI Massimo - BELLINGHIERI Amerigo - BIANCHI  
Maurizio - BIASCI Elisabetta - CALDERINI Paola - CARMIGNANI Daniela - CAVALLINI  
Tiziana - CHIELLINI Mario - CHIELLINI Massimo - CIURLI Nicoletta - DEL GAUDIO Stefania  
- FALASCHI Massimo - FRANZIA Marina - FROSINI Marco - FUSCO Giovanni -  
GIAMMARIA Patrizia - IACOPONI Ilana - LIPPI Sandra - MAGGIO Angela - MANSANI  
Patrizia - MANTILLI Alessandra - MORELLI Stefano - NANNETTI Simonetta - NANNETTI  
Evaristo - NICCOLINI Claudio - NOCCHI Antonella - ORSI Cinzia - PALMIERI Patrizia -  
PALMIERI Raimondo - PASQUINI Marina - PASQUINI Massimo - PINESCHI Claudio -  
POLLARI Ignazio - RISTORI Renzo - SALVADORI Vittorio - SCALI Emilio - TAFFI Alberto -  
TEMPORI Ugana - VALORI P.Luigi - VERANI Irio - VINCI Paolo.

Nella lettera che don Vukich ha inviato ai parrocchiani in occasione della Pasqua 1972, parla di un calciatore fiorentino ed una sposina che stava a tre passi.

Dal registro dei matrimoni, si tratta di Paolo Berti e di Maria Luisa Bertelli, anche se alla voce professione dello sposo è stato scritto Impiegato Tecnico residente a Scandicci. Penso che ciò non escluda che si tratti delle solite persone. Si sono sposati il 22 settembre 1969, celebrante don Ajmo Petracchi, probabilmente un sacerdote amico di famiglia degli sposi.

Il primo matrimonio celebrato da don Emilio è stato il 27 dicembre 1969, alle 11 e 30. E' quello tra l'impiegato Graziano Chesi e l'infermiera professionale Elia Menichetti ed è anche il primo matrimonio celebrato con il nuovo rito, cioè con il rito in cui gli sposi non dicono solo Sì, ma hanno una partecipazione molto più attiva.

Ben presto il parroco si deve occupare anche dei defunti. In questo scorcio del mese di settembre sono cinque: il 18 settembre Odoarda Batini, di 69 anni; il 22 Vincenzo Rocchi di 62 anni; il 26 settembre vengono celebrati i funerali di Fidalma Balducci, 69anni; quelli di Argia Capardini, 70 anni, vengono celebrati il 27 settembre. Due giorni dopo è la volta di Vasco Vacinotti di 65 anni. Tutti sepolti al Cimitero di Rosignano Marittimo, eccetto la Capardini che fu portata a Vada.

## **Le Associazioni**

Con la nascita della Parrocchia, inizia la vita di una nuova comunità parrocchiale, appunto quella di S. Croce, ed iniziano a nascere le varie Associazioni.

Se la memoria non fallisce (frase come non mai doverosa in questo caso perché di anni ne sono ormai passati tanti, gli archivi, come già ricordato, andati distrutti nell'alluvione dell'ottobre del '93, ma anche per una delle principali caratteristiche dei volontari: quella di lavorare in silenzio) dapprima sono stati istituiti il Consiglio Pastorale ed il gruppo dei Catechisti. Il primo, voluto dal Concilio Vaticano II, come si legge nel suo statuto, è un organo ecclesiale. Esso ha solamente voto consultivo, i suoi membri, in spirito di comunione, servizio e testimonianza, si impegnano ad effettuare la sintesi delle risorse e dei bisogni di tutti i fratelli che si trovano nel nostro territorio, ed a tradurre questa sintesi in proposte che favoriscono la partecipazione di tutti i membri della comunità.

Il Gruppo Catechisti ha avuto lo scopo, e lo ha tuttora, di aiutare i bambini nella preparazione a ricevere la prima Comunione e la Cresima.

Tra le prime associazioni a essere presenti è stato il Gruppo di Preghiera Padre Pio, voluto dalle sorelle Simoncini, la dottoressa Margherita e Sig.na Palmira. Il gruppo, come dice il nome stesso, si è dato una norma, una regola per l'impegno morale che si è assunto: la preghiera.

Sono state avviate anche delle attività tipicamente giovanili. Come il Toto-Chierichetto che tiene conto delle Messe servite e che regolarmente è vinto di quel ragazzino che diventerà don Pio Maioli, c'è il complesso musicale KOFUMA (cosa facciamo, in torinese, c'è la squadra di calcio dalle magliette bianco-rosse. Come d'incanto nella piazza spuntano due porte, di quelle vere - altro che mucchietti di sassi! - ed anche don Emilio, tonaca stretta in vita, non disdegna due calci al pallone.

## **I nuovi confini**

Il decreto del vescovo Guano con il quale viene eretta la parrocchia, intitolata dapprima a S. Giuseppe ed in seguito alla S. Croce, parla di un particolare sviluppo edilizio e demografico delle varie località che faranno parte della parrocchia. Sicuramente non è stato previsto uno sviluppo come quello che effettivamente c'è stato; così che la nostra chiesa parrocchiale, la baracca, viene frequentata anche da fedeli delle parrocchie di Castiglioncello, di Rosignano Marittimo e di Rosignano Solvay, data la minore distanza dalle rispettive chiese parrocchiali.

Il 23 agosto del 1974 don Emilio scrive a don Roberto Corretti, parroco di Castiglioncello - e per conoscenza anche a don Sirio Vieri - una lettera in merito:

Caro don Roberto, più volte don Vieri mi ha ricordato la necessità di procedere ad una definizione più chiara dei confini di parrocchia tra S. Croce e Castiglioncello.

Nel decreto di erezione della Parrocchia di S. Croce 18.3. 1967 i termini di confine tra le due parrocchie sono questi:

“... strada comunale della Cava a destra andando a Rosignano M.mo a cominciare dalla confluenza con il prolungamento del Viale Solvay...” (Attuale rotatoria del Viale Allende ai piedi del cavalcaferrovia - N.d.A.).

Stando ai termini del decreto tutto lo sviluppo successivo all'erezione di questa parrocchia e cioè: Via della Cava, lato sinistro per chi va a Rosignano M.mo, Via di Vittorio, Via Grandi, Via Gori, Via Lungomonte, case Gescal, farebbero parte sempre di Castiglioncello. Ma la popolazione di quella zona, per il naturale espandersi e per la vicinanza di S. Croce, ha creduto fosse naturale la convergenza verso S. Croce. Il sottoscritto inizialmente non ha dato eccessiva importanza alla questione dei confini, successivamente - a voce - in una riunione di vicariato, ha indicato nel primo

Botro che si incontra nella via Lungomonte che da Rosignano porta a Castiglioncello (Botro di Crepatura?) il confine ideale.

Con questa, il sottoscritto, propone come confine con la parrocchia di Castiglioncello, per quanto riguarda il lato ovest e per quanto riguarda il lato sud sempre il prolungamento del Viale E. Solvay. Chiedo quindi un parere alla Comunità di Castiglioncello e nell'eventualità che questa concordi, si procederà secondo le norme alla correzione di quanto espresso nel decreto di erezione.

Cordialmente,  
Sac. Emilio Vukic

Questa lettera segna l'inizio di una procedura che porterà la parrocchia, negli anni 2000 ad avere confini molto vasti. Anche la variazione segnalata da don Emilio è stata ampliata. Attualmente il botro di Crepatura segna il confine fino alla nuova Aurelia, conosciuta come variante, prosegue lungo questa fino ad incontrare il fiume Fine, scende verso il mare costeggiando gli stabilimenti Solvay fino all'asse Viale Solvay - viale Allende per ritrovare il botro di Crepatura.

## **Il declino**

Penso che non sia errato pensare che il declino della baracca sia iniziato il 19 marzo 1982, il giorno che il Papa, Sua Santità Giovanni Paolo II, è venuto a Rosignano in visita agli stabilimenti Solvay. Appena sceso dall'elicottero, e subito dopo il saluto delle autorità, ha benedetto la prima pietra di quella che sarà la chiesa di Santa Croce, la nostra Chiesa Parrocchiale.

Il Comune di Rosignano Marittimo rilascia la concessione edilizia n° 264/83 per una superficie coperta di 765 metri quadrati ed una volumetria di 5313 metri cubi. I lavori iniziano nella primavera del 1984 e la dedicazione della chiesa alla Santa Croce viene celebrata dal vescovo Mons. Ablondi nel pomeriggio dell' 11 aprile 1987, un sabato. Tre anni per costruirla, come Santa Teresa negli anni trenta.

*Foto 26 — Costruzione della facciata della nuova chiesa di S. Croce*

*Foto 27 — Panoramica dei lavori a S.Croce. Una solenne processione con il Vescovo e molti sacerdoti della Diocesi lascia il prefabbricato per entrare nella nuova chiesa e consacrarla. E' stato l'ultimo atto della ormai vecchia chiesa di Santa Croce, che torna così ad essere un semplice, anonimo prefabbricato di lamiera. Ma ricco di ricordi, di chi vi è stato battezzato, di chi ci ha dapprima celebrato il matrimonio e successivamente battezzato i figli, di chi vi ha ricevuto la prima Comunione e la Cresima, di chi vi ha accompagnato una persona cara nell'ultimo viaggio terreno.*

*Foto 28 — La baracca: parte la processione per la nuova chiesa di S. Croce.*

## **Un piccolo passo per l'integrazione**

Passano così circa tre anni. Poi la vita si movimenta di nuovo per alcuni fatti successi a Vada.

Qui vi è stata, e vi è tuttora, una nutrita colonia di senegalesi. L'Amministrazione comunale decide di preparare, per i giovani africani, un corso serale di alfabetizzazione al fine di prepararli all'uso della lingua italiana. Questo corso si sarebbe dovuto tenere alle scuole elementari Novaro, di Vada. Una legge del 1977 stabilisce che la scuola, quando non utilizzata per attività didattiche, può essere usata per finalità culturali o sociali. Unico problema, al massimo, può essere la grandezza dei banchi, insufficiente per gli adulti.

Ma molti genitori dei bambini che avrebbero frequentato, di mattina, le solite aule si dichiarano fin dal primo momento contrari all'ingresso nella scuola vadese dei coloured, giungendo a mettere in dubbio l'attendibilità dei certificati rilasciati agli studenti di colore per la frequentazione del corso. Anche se i senegalesi sono sottoposti da parte dell'USL ad uno screening particolarmente severo, non viene riscontrata "alcuna patologia problematica per la pubblica convivenza".

Nonostante ciò, si giunge, da parte dei genitori, ad organizzare uno sciopero non facendo frequentare le lezioni ai propri figli.

Altri si dichiarano favorevoli al corso, ma da tenersi in un Istituto Superiore, pur sapendo che tale tipo di scuola a Vada non esiste. Gli studenti dell'istituto Tecnico Industriale di Rosignano offrono

le loro aule, ma il problema, essendo nato a Vada, qui, secondo la nostra Amministrazione Comunale, deve essere risolto.

Viene organizzato un incontro tra i rappresentanti degli abitanti di Vada, quelli dei senegalesi e l'Amministrazione Comunale con il sindaco Danesin. Viene invitato anche il vescovo Mons. Ablondi che si fa accompagnare da don Luciano Cantini, già parroco di S. Croce. Don Luciano è cappellano dei migrantes, il personale dei circhi e dei lunapark. E' per la carica che riveste un profondo conoscitore dei disagi di chi vive lontano dalla propria casa, lontano dalle proprie origini. Rimane colpito dal fatto che questi senegalesi, di religione musulmana, oltre a tutti i problemi dovuti alla lontananza dalla famiglia, non hanno neppure la possibilità di pregare insieme.

A questo punto entrano in ballo i pare e i sembra.

Vox populi narra che don Luciano si è avvicinato al Vescovo mormorandogli qualcosa all'orecchio. Il prelado fa un piccolo gesto di assenso ed è allora che il sacerdote prende la parola e comunica, tra lo stupore dei convenuti, che avrebbe messo, ogni venerdì, la chiesa di Santa Croce a disposizione per la preghiera dei musulmani.

I rappresentanti dei senegalesi, meravigliati dall'offerta insperata, ringraziano dicendo che però sono costretti a non accettare in quanto la loro religione non ammette certe immagini sacre delle quali la nostra chiesa è invece dotata. Viene, a questo punto, offerta loro la possibilità di adattare il vecchio prefabbricato alle loro esigenze.

Così venerdì 30 marzo 1990, quarto giorno del ramadan, i senegalesi possono riunirsi e pregare nella loro djaccha, subito da noi ribattezzata moschea.

*Foto 29 — L'ingresso dei senegalesi nello djaccha*

*Foto 30 — La nostra piazza. Manca ancora la Casa Parrocchiale*

*Foto 31 — Senegalesi in preghiera davanti alla baracca*

*Foto 32—Il cartello issato dai senegalesi*

Sul tetto di lamiera viene issato un cartello dove, in lingua araba è scritto Allah è grande e Maometto è il suo profeta e vengono aggiunti i simboli della mezzaluna e della stella, che sono anche sulla bandiera senegalese.

Davanti, sul vialino, rimane comunque la Croce in ferro.

Si risolve così, quasi sul nascere, un caso che sta per nascere.

Questo "piccolo" passo verso l'integrazione è durato circa otto anni, fino a quando non viene aperto un centro a Livorno e qui si trasferiscono i senegalesi lasciando il prefabbricato. Ed è anche l'ultimo atto che si svolge nella baracca.

## **La fine**

La Parrocchia di S. Croce ha chiesto la licenza di costruzione per il Centro Parrocchiale che comprende le sedi per le molte associazioni, le abitazioni dei sacerdoti, una efficiente cucina, saloni per assemblee e per momenti di aggregazione. La licenza viene concessa, ma la baracca deve essere demolita.

La fine fisica della Chiesina di latta si può far risalire all'estate del 1999. Il nuovissimo Centro Parrocchiale è quasi ultimato e il prefabbricato viene demolito.

I volontari della parrocchia si mettono ancora una volta al lavoro e la piazza ben presto, tra la curiosità della gente, vede sparire la baracca. Sono passati venti anni pari pari da quando la Morteo Soprefin la consegnò nuova.

Che fine abbia fatto il prefabbricato non sono riuscito a saperlo, ma è probabile che date le precarie condizioni sia andato a finire in qualche disfattura.

Nel frattempo la Parrocchia è entrata in possesso di un triangolino di terreno facente parte della piazza, lungo via Quarnaro, che era rimasta di proprietà dei Sigg. Visconti.

Il 16 luglio 1999, il parroco don Paolo Pacifici firma la Convenzione tra il Comune di Rosignano Marittimo e l'ente Parrocchia Santa Croce per la sistemazione definitiva della Piazza Santa Croce in Rosignano Solvay.

L'anno successivo, il 2000, con il completamento del centro parrocchiale, viene demolita anche la base in cemento.

La convenzione sopra citata prevede una donazione modale: prevede che circa metà piazza, 2830 metri quadrati, passi in proprietà del nostro Comune.

Nel gennaio del 2007, iniziano i lavori per la sistemazione a cura dell'Amministrazione Comunale, nel rispetto dell'articolo n° 20 della Convenzione citata e che così recita:

L'atto di donazione modale, che definisce le modalità di cessione gratuita dei terreni di proprietà dell'Ente Parrocchia Santa Croce all'Amministrazione Comunale di Rosignano Marittimo, come previsto agli artt. 2 e 12 della presente convenzione, impegnerà il Comune di Rosignano a:

1°) dare al terreno ceduto in donazione modale l'uso pubblico di piazza;

2°) realizzare le opere di urbanizzazione secondo il Progetto Attuativo collegato alla presente convenzione;

3°) alla manutenzione della piazza nel suo complesso, relativamente alle parti di proprietà della Pubblica Amministrazione;

4°) a concedere l'uso pubblico della piazza all'Ente Parrocchia Santa Croce per manifestazioni religiose di interesse pubblico e di particolare rilievo. Per la festa patronale sarà riconosciuto all'ente stesso titolo di priorità rispetto ad altri eventuali soggetti richiedenti;

5°) a concedere l'uso pubblico della piazza per iniziative compatibili con le attività di culto.

*Foto 33 — Estate 2007: sistemazione della piazza, in una foto di Leo Gattini.*

*Foto 34 — Ancora i lavori di sistemazione della piazza (foto Gattini)*

La nostra piazza è però ancora priva di un nome, anche se nella convenzione si parla di Piazza Santa Croce.

Nel 2004 viene indetta una petizione popolare, e da tantissimi parrocchiani sottoscritta, per chiamarla Piazza don Emilio Vukic, cioè dedicarla al primo, ed indimenticato, parroco deceduto il 13 Ottobre 2000. La risposta del Comune è negativa, in quanto, pur essendo il Comune stesso favorevole, la normativa vigente prevede che si possa intitolare una piazza, una strada a qualcuno solo dopo sette anni dalla morte, escludendo vittime di casi eclatanti o personalità altamente importanti.

Così, nel 2008, a otto anni dalla morte di don Emilio avremo, almeno si spera, i cartelli stradali che indicano Piazza don Emilio Vukic.

## **I VESCOVI E I SACERDOTI**

Ritengo opportuno ricordare con brevi cenni sulla loro vita i Vescovi ed i Sacerdoti che hanno avuto parte attiva nella storia della baracca in particolare e della Parrocchia di S. Croce in generale.

Mons. Andrea Pancrazio

Nato a Budapest, in Ungheria, l'1 settembre 1909, viene ordinato sacerdote a Padova il 3 luglio 1932. E' designato Vescovo Coadiutore di Verona il 26 agosto 1953 e Vescovo titolare di Cesarea il successivo 4 ottobre. Nominato vescovo coadiutore di Livorno nel 1955, succede a Mons. Attilio Piccioni il 10 febbraio 1959. Nel 1962, il 4 aprile, è nominato Arcivescovo di Gorizia e Gradisca e successivamente, il 2 febbraio 1967 nominato Arcivescovo di Porto e Rufina. E' deceduto il 2 giugno 2005; è stato sacerdote per 73 anni e vescovo per circa 52.

*Foto 35 — Mons. Andrea Pancrazio*

*Foto36 – Mons. Emilio Guano.*

*Foto 37— Mons. Alberto Ablondi*

*Foto38— Mons. Vincenzo Savio*

*Foto39 — Mons. Diego Coletti*

*Foto 40 – Mons. Simone Giusti*

Mons. Emilio Guano

Nasce a Genova il 16 agosto 1900, qui viene ordinato sacerdote il 23 dicembre del '22. E' ordinato vescovo il 31 maggio 1962 dal Cardinale Siri e da subito ricopre la carica di Ordinario a Livorno. Muore il 26 settembre 1970 nella città labronica, dopo essere stato sacerdote per circa 48 anni e vescovo per oltre 8.

Mons. Alberto Ablondi

Il 18 dicembre 1924 nasce a Milano. Viene ordinato sacerdote il 31 maggio 1947 a Ventimiglia. E' consacrato vescovo dal Card. Siri. E' ausiliare di Mons. Guano, a Livorno, dal 9 agosto 1966 e contemporaneamente ha il titolo di vescovo titolare di Mulli. Nel 1970 è dapprima coadiutore e successivamente, il 26 settembre, è vescovo ordinario di Livorno. Si ritira in "pensione" il 9 dicembre 2000, dopo essere stato nominato Vescovo Emerito Di Livorno. E' Stato vescovo per oltre 40 anni.

Mons. Vincenzo Savio

Nasce a Osio Sotto (BG) il 6 aprile 1944; è ordinato sacerdote, salesiano, il 25 marzo 1972. Viene designato vescovo ausiliare di Livorno e titolare di Garriana il 14 aprile 1993. Viene consacrato dal vescovo Ablondi, consacratori l'arcivescovo Plotti ed il Cardinale Bertone. Dal 18 febbraio 2001 fino al decesso, 31 marzo 2004, è vescovo di Belluno-Feltre. E' stato sacerdote per 32 anni e vescovo per quasi 11.

Mons. Diego Coletti

Milanese, nasce il 25 settembre 1941. Ordinato sacerdote, sempre a Milano, il 26 giugno 1965 ed infine consacrato vescovo dal card. Carlo Maria Martini e destinato alla diocesi di Livorno il 9 dicembre 2000. Vi rimane fino all'inizio del gennaio 2007, quando prende in carico la diocesi di Como. E' sacerdote da 42 anni e vescovo da circa 7.

Mons. Simone Giusti

E' nato il 30 giugno 1955 a Cascine di Buti, in provincia ed Arcidiocesi di Pisa. Si è diplomato geometra e quindi laureato architetto, a Firenze. In seguito è entrato in seminario, al Santa Caterina di Pisa ed è stato ordinato sacerdote il 5 novembre 1983. E' stato designato vescovo il 18 ottobre 2007, ordinato il successivo 10 novembre dall'Arcivescovo di Pisa Mons. Plotti e dall'ex Vescovo di Livorno Mons. Coletti. Ha fatto il suo ingresso in Diocesi il 2 dicembre 2007. E' sacerdote da circa 25 anni e vescovo da pochi mesi.

Don Sirio Vieri, nato a Manciano (GR) il 26 luglio 1926, è ordinato sacerdote a Livorno il 29 giugno 1949.

Dopo essere stato Parroco di Guasticce, viene nominato Arciprete di S. Teresa, qui a Rosignano. Rimane tra noi dal 4 dicembre 1960 all'autunno del 1992, quando viene trasferito alla parrocchia della Madonna a Livorno.

E' deceduto il 28 gennaio 2008, ed è sepolto nel cimitero di Vada.

Don Giancarlo Pancaccini, livornese, è nato il 29-8-1929. E' ordinato sacerdote il 7 luglio 1960. Viene nominato vice parroco di Santa Teresa, dove rimane dal settembre 1960 all'ottobre 1962, quindi fino al settembre 1968 vice parroco a Livorno presso la parrocchia dei S.S. Pietro e Paolo. Al Gabbro sostituisce don Vukic come parroco ed infine dal 1977 è parroco di S. Simone ad Ardenza, dove è deceduto l'11 novembre 2003.

Don Bruno Parodi, nasce a Ortonovo (SP) nel 1936. Ordinato a Londra, ritorna in Italia e viene destinato alla Diocesi di Livorno, Parrocchia di S. Teresa a Rosignano Solvay, e vi rimane dal 1966

al '68. In questo anno viene trasferito alla diocesi di La Spezia; attualmente è parroco di Pignone in Val di Vara.

Don Gabriele Mura, nativo di Sorso, in provincia di Sassari, viene ordinato a Bologna e successivamente incardinato nella Parrocchia di S. Teresa. Qui rimane come vicario parrocchiale dal 1966 al 1974. In questo anno viene trasferito come parroco a Collinaia, quindi, dal 1992, parroco a S. Pio X a Livorno. E' deceduto nella città labronica il 20 maggio 1994.

Don Emilio Vukic, delle sue origini e vicissitudini ne ho già parlato. Dopo essere stato il primo parroco di Santa Croce, nel novembre del 1981 è destinato alla Parrocchia S. Maria del Soccorso a Livorno. Qui è deceduto il 13 ottobre 2000.

Don Luciano Cantini, nato il 26 giugno 1948, si diploma Perito Nucleare. Dopo una breve esperienza lavorativa al CAMEN di S. Piero a Grado, viene ordinato sacerdote il 10 novembre 1973. Succede a don Vukic, rimanendo a Rosignano fino al novembre 1994, quando viene nominato parroco di S. Agostino, a Livorno.

Don Andrea Brutto, nato a Livorno nel dicembre 1960, è ordinato sacerdote il 28 settembre 1985. Ricopre la carica di vicario parrocchiale contemporaneamente a S. Teresa e a S. Croce per 6 anni dall'ottobre 1985 all'ottobre 1991, quando diviene parroco di Castiglioncello. Dal 1 luglio 2004 è rettore del Seminario di Livorno.

Don Stefano Chierici, anche lui nato a Livorno, il 21.11.1958; è stato ordinato sacerdote il 31. 10. 1991.

E' stato parroco di S. Croce per circa 4 anni tra il novembre 1994 e l'inizio del 1998. Successivamente è stato nominato Parroco di S.S. Pietro e Paolo a Livorno.

Don Paolo Pacifici, bergamasco di Entratico, è nato il 4 aprile 1943. Viene ordinato sacerdote il 29 giugno 1969. Dopo aver prestato il suo servizio sacerdotale in varie parrocchie del bergamasco, dal 1985 al 1996 è missionario in Bolivia, nelle diocesi di La Paz e di Cochabamba. Dal settembre '96 è a disposizione della diocesi di Livorno e dal febbraio 1998 è parroco, il quarto nella storia della parrocchia, di Santa Croce.

## **APPENDICE**

Nelle prossime pagine ho inserito i documenti, che sono riuscito a rintracciare, a testimonianza di un lungo iter quale quello della costituzione della Parrocchia di S. Croce e la costruzione della chiesa. Con tutti i problemi che sono stati affrontati e superati.

Ho inserito anche le copie di alcuni articoli apparsi sui giornali locali - IL TELEGRAFO, IL TIRRENO, LA NAZIONE ed IL TARLO - che ho ritenuto significativi per la ricostruzione di una realtà che non esiste più, che è solo nella memoria dei più anziani.

In queste pagine, soprattutto le precedenti, ho cercato di essere il più fedele possibile alle notizie che in molti mi hanno fornito, anche se spesso sono state in contrasto tra di loro. Problema che ho risolto cercando di usare queste notizie cum grano salis e, qualche volta, riportando le varie versioni.

Forse non sono riuscito a ricreare in maniera completa il percorso della parrocchia, ed anche del paese, verso la realtà odierna, ma proprio per questo spero che chi è depositario di notizie, di foto, di ritagli di giornale, anche di ciò che può sembrare insignificante, contribuisca ad arricchire l'archivio parrocchiale perché serva ad accrescere la conoscenza della nostra realtà.

- Tav. 1) — *Copia della lettera con la quale Mons. Pancrazio richiede la donazione del terreno per una nuova chiesa (Archivio Soc. Solvay)*
- Tav 2) — *Copia della risposta affermativa della Soc. Solvay alla richiesta della donazione del terreno per la nuova chiesa - continua nella prossima pagina. (Arch. Soc. Solvay)*
- Tav 3) — *Una delle tante lettere del carteggio Curia — Solvay.*
- Tav 4)- *Una delle tante lettere del carteggio Curia — Solvay. Con questa la Curia comunica che non ha ancora provveduto a nominare il progettista.(Arch. Soc. Solvay)*
- Tav 5)- *La risposta della Solvay alla precedente lettera della Curia (Arch. Soc. Solvay)*
- Tav 6) — *Il trafiletto apparso su LA NAZIONE il 5-3- 1964*
- Tav 7)—*Articolo pubblicato il 3-4-1964 da IL TELEGRAFO che riporta le voci sulla nuova chiesa*
- Tav 8)- *La lettera di risposta dell'Ing.Chardin a quella di ringraziamento del Vescovo*
- Tav 9) - *La prima pagina dell' atto di donazione del terreno per la nuova parrocchia redatto dal Notaio D'Abramo*
- Tav 10) - *Mappa del terreno donato dalla Soc. Solvay ( parte in grigio) La parte in bianco della piazza è proprietà Visconti.*
- Tav 11) - *La prima pagina della bolla di Mons. Guano per l'erezione della nuova parrocchia (continua nella pagina seguente).*
- Tav 12) — *La seconda pagina della bolla di erezione della nuova parrocchia*
- Tav 13-Volantino a cura della parrocchia di S.Teresa che annuncia l'apertura della cappella in via Cairoli
- Tav 14) - *Dichiarazione di mons. Guano che attesta che la cappella è adatta all'”ufficiatura”*
- Tav 15) - *Nota delle spese sostenute per preparare la cappella*
- Tav 16) - *La prima pagina del promemoria inviato da don Sirio Vieri al vescovo*
- Tav 17)- *L'annuncio dei” fatti” del Gabbro - Da IL TELEGRAFO 14 settembre 1968*
- Tav 18) -*Continua la protesta al Gabbro - da IL TELEGRAFO del 5 settembre 1968*
- Tav 19) - *Capannelli per discutere della protesta - Da IL TELEGRAFO del 16 settembre 1968*
- Tav 20) - *Ancora un articolo sulla protesta del Gabbro- Da IL TELEGRAFO del 12 ottobre 1968*
- Tav 21) - *Intanto a Rosignano Solvay si aspetta - da IL TELEGRAFO del 27 settembre 1968*
- Tav 22) -*Al Gabbro continua la protesta - Da IL TELEGRAFO del 12 ottobre 1968*
- Tav 23) - *La lettera che don Vukic ha inviato al Vescovo per proporre di cambiare il nome della parrocchia*
- Tav 24) - *La risposta di Mons. Guano alla lettera di don Emilio*
- Tav 25) - *L'annuncio del montaggio di un prefabbricato per chiesa da IL TELEGRAFO del 2 novembre*
- Tav 26) - *La risposta di don Emilio a Paolo Bottai che si propone per decorare la nuova chiesa*
- Tav 27) - *Iniziano i lavori per montare il prefabbricato. IL TELEGRAFO del 22 gennaio 1968*
- Tav 28) - *La Giustizia ha fatto il proprio corso - Da IL TARLO di aprile 1969*
- Tav 29) - *La velina della Curia per informare la stampa*
- Tav 30) - *Programma per il giorno della presa di possesso - 14 settembre 1968*
- Tav 31) - *Il manuale del rito per la immissione in possesso*
- Tav 32) - *Atto di nomina di don Emilio Vukic a parroco di Santa Croce*
- Tav 33) - *Atto di immissione in possesso canonico della parrocchia di S.Croce, da parte di don Emilio Vukic*
- Tav 34) -*Testo del giuramento di don Emilio Vukic*
- Tav 35) - *Atto del conferimento della parrocchia a don Vukic*
- Tav 36) - *Notizia sul nuovo parroco da LA NAZIONE del 18 settembre 1969*
- Tav 37) - *Nota delle spese per la costruzione della baracca*
- Tav 38) - *Il D.P. che autorizza l'erezione della Parrocchia di S. Giuseppe, in Rosignano Solvay.*
- Tav 39) - *La lettera della Soc. Solvay che comunica la possibilità di entrare definitivamente in proprietà del terreno*
- Tav 40) - *La lettera di don Emilio pubblicata su IL TELEGRAFO del 15 marzo 1972*
- Tav 41) - *Pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale del Decreto Presidenziale per il cambiamento di nome della nostra parrocchia*
- Tav 42) - *Lettera di don Vukic per proporre una variazione di confini*
- Tav 43) - *Decreto Presidenziale che riconosce il cambiamento di nome da S. Giuseppe a S.Croce alla nostra parrocchia*
- Tav 44) - *Così IL TIRRENO intitola un articolo commentando la possibilità data ai senegalesi*
- Tav 45) - *La prima pagina della convenzione Comune di Rosignano Marittimo-parrocchia S. Croce sulla sistemazione della piazza antistante la chiesa.*
- Tav 46) - *La prima pagina dello Statuto del Consiglio Pastorale Parrocchiale*
- Tav 47) - *La seconda pagina dello Statuto del Consiglio Pastorale.*